



# **LA MEMORIA COME ELEMENTO DI RIFLESSIONE E COSTRUZIONE DEL FUTURO**

## **(Programma eventi estate 2021 del comune di Rittana)**

### **Organizzazione:**

Comune di Rittana

### **In collaborazione con:**

Fondazione Nuto Revelli  
Unione Montana Valle Stura  
Consorzio Valle Stura Experience  
associazione L'era grande  
associazione grandArte  
associazione Primalpe  
Kosmoki  
Parrocchia Santuario SS. Giovanni Battista e Mauro di Rittana  
Massari di S. Mauro di Rittana  
cooperativa sociale MOMO  
Coldiretti Cuneo  
Parco Fluviale Gesso e Stura

### **Con il contributo di:**



FONDAZIONE CRT

### **Info:**

Comune di Rittana 0171-72991  
rittana@vallestura.cn.it  
www.comune.rittana.cn.it

**Produzione della mostra**  
***MOUNTAGNES 3***  
***Il paesaggio alpino dei pittori cuneesi del '900***

**Ex Canonica del Comune di Rittana**  
**giugno - settembre 2021**

**Ideazione e coordinamento generale**

Giacomo Doglio e Carlo Morra

**Organizzazione**



**L'era granda**

**Grafica**

Matteo Enrici e Sabina Sordello

**Un ringraziamento a**

Ilario Bainotti, Duilio Barale, Giorgio Baudino, Valeria Bernardi, Cesare Botto, Piero Brignone, Mario Conte, Romolo Garavagno, Paola Gazzola Meineri, Guido Giordano, Paolo Infossi, Guido Massa, Luigi Mondino, Mauro Sereno, nonché a tutti i prestatori delle opere esposte in mostra

Dario Saltetto  
per la collaborazione in fase di allestimento

e ai numerosi abitanti di Rittana che  
hanno reso possibile l'utilizzo dell'ex Canonica con il loro lavoro.



## SOMMARIO

Giacomo Doglio  
**Mountagnes 3** ..... pag. 7

Carlo Morra  
**Mountagnes 3: per concludere una riflessione** ..... pag. 9

Gian Battista Barale ..... pag. 26

Michele Baretta..... pag. 44

Giorgio Bergesio ..... pag. 46

Agostino (Tino) Boglione ..... pag. 50

Renato Camagna ..... pag. 52

Severino Celoria ..... pag. 54

Gip Dolla ..... pag. 56

Claude Fouchécourt ..... pag. 60

Gianni Gallo ..... pag. 62

Giovanni Ghigliano ..... pag. 64

Mario Giugiaro ..... pag. 68

Marco Lattes ..... pag. 70

Alberto Magnani ..... pag. 78

Nino Marabotto ..... pag. 86

Giuseppe (Beppe) Morino ..... pag. 88

Carlo Prandoni ..... pag. 90

Severino Sabena ..... pag. 96

Bruno Sandri ..... pag.102

Basso Sciarretta ..... pag.104

Davide Siccardi ..... pag.106

Carlo Sismonda ..... pag.108

Oreste Tarditi ..... pag.114

**Artisti di Mountagnes 1** – parte prima 2019 ..... pag.116

**Artisti di Mountagnes 2** – parte seconda 2020..... pag.118



# MOUNTAGNES 3

Siamo giunti al terzo anno di *Mountagnes* e con questo si chiude la rassegna dei pittori cuneesi del '900 che si sono cimentati sul tema del paesaggio alpino, curata da Carlo Morra: un progetto che ha voluto ripercorrere un periodo della storia artistica della nostra provincia e che in tre anni ha presentato i protagonisti di quel momento che va dal secondo dopoguerra alla fine del 1900. Certamente una ricognizione non esaustiva ma già particolarmente completa e che comunque rappresenta l'unico tentativo fatto finora al riguardo. Le tre mostre e soprattutto i relativi tre cataloghi ricordano un periodo in cui la pittura era molto popolare: grande presenza di premi, concorsi di pittura estemporanea nelle fiere e sagre di paese, opere vendute direttamente dove il pittore dipingeva sul cavalletto, attorniato da curiosi, e che finivano appese nei salotti di molte case della piccola borghesia. Ci era sembrato necessario offrire un tributo a questi autori, in genere non accademici, ma autodidatti

e provenienti da diversi altri settori di attività, accumulati però da passione, estro e sovente da molto talento. Tra questi naturalmente anche alcuni *maestri* di indiscutibile valore e molto conosciuti, ma per tanti altri, il tempo ne avrebbe cancellato la memoria in mancanza di una specifica rassegna che ne potesse fare una ricognizione e ripresentarli al pubblico.

In tre distinti anni si sono selezionati 65 artisti (28 nel 2019, 15 nel 2020, 22 nel 2021) e 181 opere (54 nel 2019, 80 nel 2020, 47 nel 2021): una ricerca impegnativa che poteva portare a termine solo una persona – Carlo Morra - che avesse vissuto quel periodo, frequentato i protagonisti e i loro famigliari, conosciuto estimatori e collezionisti. Naturalmente un eguale ringraziamento va a tutti i prestatori che hanno reso possibile la realizzazione delle mostre e poi ai molti visitatori e che con entusiasmo hanno raccolto l'invito di Rittana e delle sue proposte.



# Mountagnes 3: per concludere una riflessione

La bella accoglienza dimostrata anche nel 2020 a questa rassegna ha suggerito di continuare a ricercare e documentare il fermento che mosse la provincia cuneese nel secondo dopoguerra del secolo scorso.

In realtà ogni giorno scopro che, per quante notizie avessi raccolto e manifestazioni avessi a suo tempo visto e frequentato, sempre è possibile trovare documenti di nuove manifestazioni che avevo scordato, nuovi nomi che avevo trascurato ed esperienze che non avevo conosciuto o passato sotto silenzio.

Soprattutto ogni volta che pongo mente a quella "stagione" e sfoglio le pagine dei cataloghi che per questa manifestazione a Rittana dei due anni trascorsi consulto, mi rendo conto che sono troppi i nomi che in quelle due occasioni non hanno trovato spazio e che, quindi, un nuovo capitolo di quella storia non soltanto è opportuno ma doveroso.

Come ho già detto nelle due passate edizioni di questa iniziativa, la vita artistica del secondo dopoguerra è stata veramente molto ricca di fermenti, iniziative e circostanze che consentono di dire che la provincia cuneese in questo settore non è stata certo alla retroguardia.

Magari, dirà qualcuno, non avanzava al passo con i "tempi nuovi" e le nuove sperimentazioni che altrove spuntavano e maturavano; preferiva attardarsi su percorsi già collaudati (e che altrove si considerava superati); tutto ciò può essere almeno parzialmente vero; questo però non fa della provincia cuneese la "Beozia d'Italia", come ci ha definiti nell'Ottocento il francese Stendhal.

Infatti se è vero che in provincia ebbero sempre più occasione di essere apprezzati artisti che in qualche modo guardavano a quelle che, fin da fine Ottocento, erano state le esperienze che, su diversi versanti, avevano dato vita a quel "paeaggismo piemontese" caro a Delleani, Avondo e

Reycend (per citare soltanto i primi tre nomi che mi vengono in mente) senza dimenticare i nostrani Giacomo Gandi, Matteo Olivero, Giuseppe Cerrina e Nino Fracchia, occorre non dimenticare che tra noi erano vissuti ed un po' avevano operato artisti come Fillia ed altri futuristi, anche in scultura.

Quanto scritto come introduzione ai cataloghi "Mountagnes" e "Mountagnes 2", così come questo testo, altro non sono che le personali riflessioni su un periodo della nostra vita di provincia, in particolare quella che ho potuto vedere di persona, dai primissimi anni cinquanta del secolo scorso fino al suo termine, che è avvenuta in campo artistico.

Ho ritenuto di focalizzare l'attenzione su tanti protagonisti di quel periodo e di quelle vicende; tra i tanti protagonisti, anche questa volta alcune figure che hanno richiamato l'attenzione in quegli anni sulla loro attività ma, anche, scegliendo tra quelli che non hanno avuto molta visibilità dopo la loro scomparsa per le più svariate ragioni: dalla scomparsa prematura all'operare in maniera più riservata, quasi a non voler mostrare quanto andava facendo per soddisfare soprattutto ad una personale esigenza più che per mostrare le proprie opere in pubblico.

Ancora una volta la scelta ha dovuto tenere conto degli spazi disponibili e della intenzione di volgere lo sguardo all'intera provincia. Una scelta quindi ancora non pienamente esaustiva (pur osservandola nel complesso ormai triennale della rassegna) di una "stagione" veramente piena di fermenti e di iniziative.

A questo punto ancora una serie di schede per gli artisti presenti.

**Giovan Battista Barale** (Roaschia 1921 - Cuneo 1992). La sua famiglia abitava a Roaschia in borgata Sabbioni e fu lì che

egli nacque mentre, in seguito, per frequentare le elementari doveva spostarsi a Brignola, frazione di Roccavione; e proprio nel capoluogo della val Vermentagna concluse il suo percorso scolastico.

Da sempre amava disegnare ma la sua famiglia non poteva permettersi spese considerate superflue per matite e pastelli ed allora ogni pezzo di carta ed ogni materiale scritto (sia pure un pezzo di legno carbonizzato dal fuoco) era utile per lui per i suoi "scarabocchi". Ma, mentre di giorno lavorava nelle attività più diverse, prese a frequentare le scuole serali alla cuneese "scuola Lattes" dove si recava ogni sera in bicicletta da Roccavione per seguire le lezioni degli insegnanti ed in particolare quelle di Giovanni Lavalle che era nato a Roccabruna e, quindi, capiva bene quanti sacrifici dovesse fare un giovane che veniva dall'ambiente montano per inseguire la sua aspirazione di diventare pittore. Ma Barale, oltre a seguire con grande attenzione gli insegnamenti del suo maestro, sapeva guardarsi intorno ed essere attento alle lezioni ed alle esperienze che avevano avuto spazio nella provincia cuneese, dal Morgari (Rodolfo), all' Arnaud (Gian Battista, che aveva potuto vedere in tante chiese anche vicino a casa) ed a Giovanni Borgna (il pittore di Martiniana che ammirava per la sua bravura nell'utilizzo della tecnica ad affresco). Tre artisti che avevano frequentato l'Accademia Albertina in tempi diversi, ciò che a Barale non era stato possibile; egli però aveva sostituito la preparazione accademica con il lavoro assiduo e l'attenta osservazione degli artisti di riferimento, sempre tenendo presente quello che era stato il settore operativo che si era prefissato: frescante e restauratore di dipinti murali in chiese, cappelle e piloni. I suoi lavori sono infatti sparsi un po' in ogni parte non soltanto delle valli e della pianura del cuneese dove si può dire non c'è borgata che non lo abbia visto operare per un dipinto o un restauro; ma egli ha operato anche in diverse località del Piemonte (fuori della provincia cuneese) come a Chivasso e Villafranca ed anche oltralpe, dove fu presente ad Isola e poi nel marsigliese a Cuers.

Ma Barale è stato anche "pittore da cavalletto" e sue opere sono così finite non soltanto in molte case dei suoi concittadini ma anche in importanti raccolte in Francia, in Inghilterra e in America. Fin dalla prima edizione della mostra di pittura che ogni anno si svolgeva a Roccavione in occasione della "fiera della Castagna" autunnale egli fu tra i protagonisti fino al 1991 e non disdegnava di cimentarsi con gli altri artisti in occasione delle rassegne estemporanee e delle collettive organizzate in tutta la provincia e fuori e sono molti anche oggi coloro che gli testimoniano la disponibilità a condividere certe "malizie" del mestiere ; tra questi Claudio Vigna e Pino Destefanis, che è stato suo allievo e che, in una conversazione recente che ho avuto mi ha detto (tra l'altro) di essersi chiesto tante volte "cosa sarebbe diventato Barale se , vivendo in tempi più recenti avesse potuto frequentare

un' Accademia di Belle Arti o un Istituto per il Restauro ... era la personificazione della passione per l'arte; l'arte non tanto fatta di parole, (come a volte capita di incontrare), ma l'arte fatta di colori, di pennelli, di pigmenti, di odori, di forme e di sensazioni . Ha sempre messo molta passione in quello che faceva e moltissima serietà. Ecco, sì, Barale apparteneva ancora a quel mondo di artisti dove l'arte si imparava a bottega, si imparava sudando nei laboratori o nei cantieri .... Tante volte mi ha raccontato di quanto non fosse facile imparare dai maestri presso i quali si era trovato a lavorare. Il maestro spiegava solo fino a un certo punto e poi teneva molti segreti per sé e bisognava rubarglieli... a forza di provare e riprovare per capire come veniva creato un certo colore o un colpo di luce particolare .... La formazione di Barale è stata a bottega come i grandi artisti dei secoli passati, quelle formazioni che se vuoi imparare devi spesso stringere i denti e andare avanti con forza e determinazione che sono sempre state un tipico tratto del suo carattere. Cercava continuamente la perfezione! Anche a costo di rifare una parte di lavoro. Ricordo la facilità con cui creava certe decorazioni in foglia d'acanto estremamente complesse e di un realismo incredibile... e tutto a memoria!!!". Questo il ricordo di chi ha lavorato con lui; un artista immaturamente scomparso mentre fino a pochi giorni prima ancora stava a lavorare sul trabattello in chiesa a Robilante.

**Michele Baretta** (Vigone 1916 - 1987). Questo artista pur non essendo nato e vissuto in provincia ma nelle immediate vicinanze ai bordi tra il cuneese ed il pinerolese ha avuto un ampio spazio nella vita artistica del cuneese, per le numerose rassegne personali tenute negli anni in quasi tutti i centri più importanti della nostra provincia. Nell'adolescenza a Torino, presso il Collegio degli Artigianelli ha frequentato la scuola di pittura fondata dal Reffo, sotto la guida di Luigi Guglielmino. In seguito, operando da autodidatta, ha sperimentato tutte le tecniche pittoriche, su muro e da cavalletto, e si è impratichito a fondo in quella dell'affresco. Fu ben presto notato dalla critica piemontese e Marziano Bernardi lo definì "*Un solitario della provincia piemontese*".

Chiamato sotto le armi allo scoppio del secondo conflitto mondiale, dopo il 1945 riprese la sua attività di pittore; nello stesso anno tenne la prima personale a Pinerolo nella galleria Rege Santiano e nel 1947 affrescò l'abside della chiesa del Cottolengo a Pinerolo e quello della Certosa di Motta Grossa a Riva di Pinerolo. Furono queste due opere che lo fecero conoscere ed apprezzare e nel 1948 allestì una nuova mostra personale a Villafranca Piemonte. Da allora alternò la pittura da cavalletto alla decorazione di chiese nel santuario della Madonna del Buon Rimedio a Cantogno (dove realizzò anche una "via Crucis" di 14 grandi tavole) per passare poi in altre chiese a Torino, Pinerolo e Vigone e sempre più frequente fu la sua presenza anche in molti centri del

cuneese. Dai primi anni cinquanta del secolo scorso seguiranno ininterrottamente mostre personali in varie località italiane, partecipazioni a collettive nazionali e internazionali, affreschi e dipinti sacri in svariate chiese del Piemonte. Elegante e raffinato nel disegno, con una padronanza assoluta del "mestiere", Baretta ha saputo esprimersi sempre ad altissimi livelli qualunque fosse il tema che doveva affrontare sia sacro che profano, sia di figura che di paesaggio; è ricordato per le sue figure femminili solari e caratteristiche. In lui era innata la capacità di "cogliere l'attimo" sia nella figura che nel paesaggio o nelle cose delle nature morte. Un sapiente dosaggio delle cromie e dei valori tonali, sia che operasse con l'olio che con le tempere o l'acquerello, facevano risaltare il soggetto e lo caratterizzavano così da renderlo indimenticabile.

Sue opere sono presenti in prestigiose collezioni private in Italia e nei principali Paesi esteri ed inoltre in svariate collezioni pubbliche e nel 2012 la Fondazione Cosso gli ha dedicato nel castello di Miradolo una grande antologica/retrospettiva.

**Giorgio Bergesio** (Marene 1919 - Savigliano 1975)- Le origini già ci dicono che il suo percorso artistico non lo ha visto frequentare le aule dei licei artistici e delle accademie ma, dopo la nascita, ha vissuto in pratica tutta la vita a Savigliano, e per circa vent'anni visse sereno e felice come può esserlo un uomo contento del suo lavoro; poi vennero gli anni della seconda guerra mondiale e quest'uomo sereno e semplice fu chiamato alle armi in marina e schierato sul Canale di Sicilia: fu una esperienza di guerra da cui riportò danni fisici ed anche morali che ne trasformarono la personalità; diventò malinconico, solitario, a volte anche scontroso; una condizione che segnò la sua esistenza e che lo portarono ad avvicinarsi alla pittura in maniera autodidatta ma fu una attività a cui si applicò con grande costanza, lottando contro la mentalità e una certa cultura del tempo. Si impegnò moltissimo e volle "diventare pittore" e lasciare il lavoro che svolgeva alla SNOS di Savigliano. Per circa un quinquennio e forse più si applicò all'arte con un atteggiamento molto autocritico e soltanto dopo un lungo tirocinio decise di esporre le sue opere in pubblico. All'incirca tra i primi anni dopo il 1950 ed il 1965 organizzò ben ventidue rassegne personali in varie parti d'Italia, tra le quali Cuneo, Torino (diverse volte) e Trieste oltre naturalmente nella sua Savigliano mentre non si contano le partecipazioni a rassegne collettive e la presenza ed i premi in concorsi estemporanei in Piemonte e Liguria.

Tenne poi nel 1965 una rassegna personale con 24 opere presso la Cassa di Risparmio di Fossano e in quella occasione in catalogo scrisse, tra l'altro: "Allievo di Riccardo Chicco, Bergesio ha impresso al suo modo di dipingere un timbro ed un tocco tutto personale. I colori della sua tavolozza si esprimono in

*modulazioni calde e, soprattutto, i suoi soggetti sono gli angoli più anonimi della nostra terra che Bergesio interpreta in toni di vago sapore crepuscolare ..."*

Piero Fraire in occasione di un'altra mostra scrisse di lui: "Sulla tradizione dei grandi paesisti piemontesi dell'800 da Fontanesi a Delleani, che amarono e penetrarono il paesaggio piemontese, Bergesio spesso ferma la sua attenzione sulla campagna delle nostre terre, dalla pianura, ma soprattutto della collina cuneese, ricca di inesauribili risorse coloristiche; egli tratta poco il genere cerebrale della composizione e dello studio, mentre ama porre e confondere la figura umana nella naturale coreografia del paesaggio e di certi caratteristici scorci delle cittadine della nostra provincia".

Alla sua maturazione molto contribuirono le occasioni di confronto e le discussioni con pittori suoi amici come Pietro Piacenza, Carlo Sismonda, Piero Solavagione, Giuseppe Tribaudino ed altri ancora. Una mostra retrospettiva importante fu organizzata a Savigliano nel 1980, curata da Gigi Botta il quale lo ricorda come "intimistico pittore di paesaggi saviglianesi" e nel saggio steso nell'occasione cerca di mettere ordine negli elementi sparsi che hanno caratterizzato, passo dopo passo, dal punto di vista artistico e critico tutta l'attività di Bergesio, mettendo insieme cataloghi, recensioni, citazioni ed ogni altro elemento che fosse utile a ricostruire la storia di questo artista. Successivamente ancora, nel 2005, presso la galleria racconigese "Sette muse" è stata allestita una rassegna/confronto tra opere di Giorgio Bergesio e di Beppe Morino, incontrastati protagonisti di un "momento" della vita artistica saviglianese: due artisti tra loro così diversi per carattere e formazione che meritano di essere considerati e confrontati nelle loro espressività.

**Agostino (Tino) Boglione** (Cuneo 1931 - 1997). Di questo artista cuneese che molti hanno conosciuto è stato estremamente difficile, almeno a me, di raccogliere notizie così da farne una "scheda" esauriente per quanto possibile. Era nato a Cuneo ma la sua famiglia era certamente di origine cheraschese perchè alcuni artisti che hanno fatto un lungo percorso negli anni della sua attività ricordano che diverse volte furono in sua compagnia a Cherasco che egli diceva essere il luogo dove era vissuto (o almeno aveva trascorso molto tempo) nell'infanzia.

Svolse la sua attività professionale presso la Camera di Commercio, come addetto all'ufficio Montagna, ma nel suo tempo libero amava dedicarsi alla pittura ed al disegno e per queste attività aveva mostrato inclinazione fin dalla prima giovinezza. Fu così tra i fondatori del gruppo cuneese "La Tavolozza" e, per le sue doti di organizzatore instancabile, del gruppo stesso fu per molti anni presidente. Sua fu l'idea di porre la sede del gruppo in "contrada di Mondovì" e per la realizzazione dell'iniziativa spese molto del suo tempo così come lo spese per diverse iniziative per valorizzare la contrada a cominciare dalla sua illuminazione a gas con

l'addetto all'accensione delle lanterne ed il loro spegnimento in costume opportuno.

Si prodigò anche per diverse altre iniziative negli anni in cui il gruppo ebbe la sua sede in quella strada e, tra queste, va almeno ricordata quella del restauro delle statue del presbitero della confraternita di San Sebastiano,

Ma come disegnatore e come pittore tenne numerosissime mostre personali e partecipò ad innumerevoli rassegne collettive, raduni di pittori e concorsi estemporanei in provincia ed in tutta la regione piemontese e ligure. Ho ben presente la sua partecipazione ad una collettiva fossanese di fine dicembre 1965 e gennaio 1966 con due opere dedicate una alla Bisalta vista da Roccavione e l'altra all'alta Langa di Prunetto.

Una tavolozza attenta ai valori tonali ed un ventaglio cromatico misurato ed attento così come era sicuro nel disegno. Fu anche illustratore di libri e tra questi mi piace ricordare le illustrazioni che esegui per ornare il volume "Briciole" pubblicato nel 1981 a Boves nelle edizioni Corall. Fu anche l'autore di immagini poi traslate su piatti ceramici presso un'azienda ceramica di Chiusa Pesio (uno in particolare è dedicato al Santuario cuneese degli Angeli, realizzato per la Pro Cuneo nel 1983); nella seconda metà degli anni cinquanta (forse 1956) realizzò anche un manifesto in occasione del Convegno Nazionale Comuni ed Enti Montani, manifesto conservato in copia anche nella veneta "Collezione Salce" mentre per almeno due anni dipinse anche il disegno di copertina dell'annuario cuneese dell'ADAS.

A cinque anni dalla sua scomparsa a Cuneo, presso la sala delle mostre della Provincia, venne reso omaggio alla sua attività artistica con una rassegna di pittura e fotografia organizzata dall'Associazione NOI che si svolse tra maggio e giugno 2002, anche con un ampio catalogo.

**Renato Camagna** (Vercelli 1914 - Saluzzo 2007). Questo artista ha operato soprattutto nel saluzzese, dove era arrivato quando era ormai nell'età della pensione, all'inizio degli anni settanta del secolo scorso. In gioventù nella sua città natale era stato allievo del prof. Francesco Rinone. Aveva abbracciato la carriera militare e, per le sue capacità nel disegno, destinato all'Istituto Medico dell'Aeronautica Militare di Torino. Questo, molto probabilmente, il motivo per cui si trasferì dalla sua Vercelli a Torino e qui, prese a frequentare la Scuola serale del Nudo dell'Accademia Albertina; la frequentò dal 1938 al 1951 e dal 1937 anni studiò il corpo umano e viene spontaneo chiedersi il perchè di questa lunga frequentazione. La risposta è da cercarsi in quella che era la sua professione: disegnatore di parti del corpo umano per scopi didattico/scientifici per la sua collaborazione costante con medici specialisti, clinici, ortopedici ed ogni tipo di specializzazione per ricavarne illustrazioni di libri di medicina altamente specialistica scritti e pubblicati da

luminari della medicina. Trascorse infatti lunghe ore nelle sale operatorie dell'ospedale Molinette a Torino e ci dicono coloro che hanno approfondito le ricerche sul suo curriculum che furono più di quindicimila i disegni che egli realizzò in tanti anni. Ha scritto Anna Cavallera in uno dei suoi "Acchiappamostre" a lui dedicato su "Il Corriere di Saluzzo" nell'aprile 2020 che "*Camagna ha illustrato numerose edizioni di tecnica chirurgica e di anatomia umana editi in gran parte dalla UTET ed ha collaborato con i più eminenti clinici italiani dal cardiocirurgo prof. Achille Mario Dogliotti a Luigi Biancalana, da Ottorino Uffredduzzi a Luigi Stropeni assistendo e rappresentando i più complicati sistemi operativi: resezioni dell'esofago, del colon, del cuore, anatomie topografiche segmentarie dell'ilo*".

Per farla breve una "pittura" che serviva per trarne illustrazioni di testi medici che circolavano in tutto il mondo in un settore particolare. Poi venne il momento di lasciare il lavoro e Renato Camagna, con la moglie Ada, lasciò la grande città e anziché dirigersi verso la terra di origine scelse Saluzzo come residenza e ritornò a dipingere con gli stilemi che erano stati la passione della sua giovinezza: quella di paesaggio piemontese, delle nostre vallate soprattutto ma un po' di tutto l'arco alpino non esclusa la valle Tanaro (un'opera lì realizzata lo testimonia in mostra); ma era artista che amava confrontarsi con altri che come lui amavano la "pittura-pittura" e, tra questi, credo abbia avuto occasioni di confrontarsi con Giorgio Bergesio, certamente con Leo Remigante e forse con Piero Ansaldi ed altri artisti tra Saluzzo e Savigliano.

Certo è che a Saluzzo, dal suo studio al Belvedere in via Griselda 35, dedicò numerosi suoi lavori, nelle sue soste nella città del marchesato al rientro dai suoi viaggi. Amò molto viaggiare in tanti paesi d'Europa (in particolare in Austria e in Francia) sempre traendo spunti ed immagini per i suoi lavori ad olio e con altre tecniche tradizionali, mai dimenticando la precisione del disegno che per lui era stato pane quotidiano.

**Severino Celoria** (Ottiglio Monferrato 1926 - Savigliano 1990). Nato in una famiglia contadina di una frazione del Comune monferrino, dimostrò di saper disegnare fin da ragazzo e così i genitori lo fecero studiare fino al raggiungimento del diploma ed alla sua successiva frequenza, per alcuni anni, negli studi universitari, Abbandonati gli studi si inserì nella vita militare come ufficiale di complemento. Destinato al Gruppo di Artiglieria da Montagna "Aosta" di stanza a Saluzzo, qui continuò fino a raggiungere il grado di capitano e poi lasciò l'esercito, dopo il matrimonio, ponendo nel 1959 la sua residenza a Savigliano e svolgendo, se ben ricordo, l'attività di assicuratore

La sua grande passione era però la pittura e la poesia ed a queste due passioni dedicò molto del suo tempo libero. Fu frequentatore assiduo per molti anni dei raduni estemporanei

nei di pittura in provincia e, nel tempo libero amava anche scrivere poesie, così entrò anche a far parte dell'Associazione Culturale "Clemente Rebora" di Savigliano città in cui ha fondato anche la corale alpina che, dopo la sua immatura scomparsa, è stata a lui intitolata.

Come pittore si muove nella scia di quel paesaggismo attento ai valori delle cromie e della rappresentazione aderente alla realtà ma innervata di una attenzione singolare all'atmosfera che l'artista sa cogliere: tematiche predilette la natura come si osserva nelle nostre vallate, il verde dei prati, il fascino delle case che il tempo e le intemperie non hanno risparmiato, scorci della campagna con la neve che si scioglie sotto il sole.

Non è stato un artista che abbia dipinto tantissimo e un gruppo di opere formato da una trentina di opere ad olio e di disegni è stato recentemente donato dai famigliari al Comune di Ottiglio, paese dove è nato.

**Gip Dolla** (Cuneo 1892 - Cuneo 1970). In realtà all'anagrafe di nome faceva Giuseppe e in buon piemontese "Gepe" o "Gep"; era nato in una famiglia numerosa (nove figli, tre maschi e sei femmine) dove il padre, Francesco, faceva il panettiere (nell'atto di nascita è detto "prestinaio") in via Savigliano all'angolo di via Barbaroux; la mamma era Celestina Fenoglio. Ragazzino dovette alternare la frequenza della scuola con l'aiuto al papà fornaio, correndo per Cuneo a consegnare il pane alle famiglie loro clienti. Più avanti prese ad esercitare la professione di rappresentante di commercio di una nota fabbrica italiana di vini e liquori (forse la "Cinzano"), professione che lo portò prima a Napoli e successivamente a Bruxelles ed infine a Parigi e da rappresentante di liquori passò ad altro mestiere come contitolare prima e titolare unico poi di commercio di paste alimentari.

Fin da ragazzo aveva amato il disegno e la musica ma non aveva potuto dedicarsi alle sue passioni preferite. Così tra Bruxelles e Parigi, nel tempo libero e dopo aver frequentato la scuola di commercio diplomandosi ed aver approfondito la conoscenza della lingua francese così da possederla perfettamente, tornò ai suoi "amori" giovanili e si diede a coltivare musica e pittura.

A Parigi un giorno, in visita ad una mostra dell'acquerellista Hermann Wagner, venne notato tutto intento ad osservare le opere esposte. Divenne amico di Wagner che parlava benissimo l'italiano e che, da allora, lo volle con sé nel suo studio e lo istruì nei segreti della professione. Molto viaggiò con lui in Francia, Belgio e Olanda per cercare spunti per i loro acquerelli. Divenne allievo del grande acquerellista francese mentre risiedeva prima a Roissy (la località dove è posto adesso in gran parte l'aeroporto internazionale Charles De Gaulle) per spostarsi poi a Issy Le Moulineaux, dove ebbe casa in avenue Marceau al numero civico 27.

Ma tra il secondo dopoguerra ed il 1970 passò ogni anno in

estate dai quattro ai sei mesi in una casa ereditata da una zia a San Rocco di Bernezzo e fece amicizia con Gino Giordanengo e Michele Berra e, per loro tramite, con Marco Lattes, Cesare Botto, Roberto Luciano, Pino Roasio ed altri ancora.

Nel 1953 tenne nella sala dell'EPT cuneese una grande mostra insieme a Marco Lattes e in quegli anni 13 suoi acquerelli ornarono un calendario della Banca Cuneese Lamberti, Meinardi & C.

Tenne, sempre con Lattes, una mostra a Mondovì e, nel 1960, una sua grande personale a Cuneo illustrata con un importante catalogo; fu presente anche in altre località della provincia anche se aveva trascorso la sua vita lontano dalla sua Cuneo. Fu proprio a Cuneo che egli morì, per la recrudescenza del male che lo aveva colpito da qualche anno, il 7 ottobre del 1970.

**Claude Fouchécourt** (Beaune 1932 - Torino 2015). Ho inserito questo artista nella rassegna per la sua partecipazione attiva alla vita artistica in provincia, soprattutto nel periodo tra il 1965 e 1980, con particolare riguardo al territorio tra Racconigi, Fossano, Savigliano e Bra. Tenne infatti la sua prima mostra personale a Racconigi dove era stato invitato ad esporre da Carlo Sismonda. Nato in Cote d'Or, fece i suoi studi superiori a Nizza e successivamente si laureò in lettere a Digione. Sempre in questa città si iscrisse e frequentò diplomandosi l'Ecole des Beaux Arts e successivamente divise la sua vita artistica tra la Costa Azzurra, dove a Cannes e a Le Tignet viveva la madre, ed il Piemonte, dove scelse di vivere a Torino dopo aver vissuto in diverse località d'Europa e del Cuneese per periodi brevi.

Tenne mostre personali in Italia (Torino, Firenze, Milano, Asti, Biella, diverse località di Valle d'Aosta, diverse località del Cuneese, Campione d'Italia) e Francia (Parigi, Nizza, Cannes, Digne, Cherbourg, Arcachon e diverse località della Provenza). A Parigi nel 1965 e nel 1966 espose sue opere al Grand Palais, nel 1964 è stato premiato alla Biennale di Cherbourg e l'anno successivo a Cannes.

Molte sue opere sono presenti in pubbliche raccolte in Piemonte, Veneto, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta.

Si dedicò anche alla poesia ed alla narrativa ottenendo in Italia significativi riconoscimenti. Passando dalla terra d'origine al nostro Piemonte, ed al Cuneese in specie, l'artista ha saputo amalgamare gli stilemi tipici della sua terra provenzale e mediterranea con la nostra tradizione del paesaggio che ha saputo filtrare con grande sensibilità.

La critica d'oltralpe lo ha definito "il pittore degli alberi" mentre da noi ha di molto arricchito le sue tematiche e se, come hanno sottolineato nella terra d'origine, "è riuscito, attraverso i dipinti, a far parlare il silenzio, a consentire l'ascolto del vento", da noi ha saputo cogliere le atmosfere più soffuse di poesia delle nostre vallate, la poesia dei fiori e delle nature morte composte con i materiali più umili e

consueti.

È morto quasi in solitudine a Torino il 4 novembre 2015.

**Gianni Gallo** (Dogliani 1935 - 2011). Di questo artista doglianesi, bravissimo disegnatore e raffinato incisore, non ci sono state molte occasioni di vedere, lui vivo, le sue opere in mostra per la sua ritrosia ad esporre in pubblico i suoi lavori. Per quante ricerche abbia fatto, ho trovato notizia soltanto di due mostre personali temutesi ad Alba presso la galleria "La vita" nel 1975 ed una seconda a Dogliani presso il "Museo degli ex-voto e della devozione popolare" a fine maggio 2008 sul tema de "Gli uccelli di Langa".

Per il resto non sono riuscito a trovare notizie; eppure aveva tanti estimatori ed amici che a lui ricorrevano per avere un suo lavoro (incisione, disegno, acquerello o altro che fosse) per trame etichette per bottiglie di vino, olio, marmellate e composte. O semplicemente disegnava e incideva per soddisfare una sua necessità interiore di dar corpo ad una sua "fantasia".

Dopo aver frequentato per due anni il Politecnico a Torino, se ne tornò a Dogliani, alla cascina "Ribote" dove vivevano il padre ed il fratello Carlo per lavorare con loro la terra e per dedicarsi, in assoluta libertà, a quanto lo appassionava. Conobbe Claudio Bonichi ed Eso Peluzzi e furono loro ad insegnargli a fare incisione, mezzo tecnico che conosceva alla perfezione.

Qualche sua rassegna venne organizzata per lui, vorrei dire quasi a sua insaputa, nel 1981 alla *Cà dj' Amis* di Claudia Ferraresi a La Morra, nel 2006 al Caffè San Marco e poi la già ricordata mostra di Dogliani nel 2008.

Dopo la sua scomparsa, per iniziativa degli amici, tra i quali vanno annoverati Silvia Sala e l'architetto monregalese Lorenzo Mamino, tra il 2013 ed il 2019 sono state realizzate diverse iniziative e mostre non soltanto a Dogliani ma anche al Alba e soprattutto a Mondovì dove negli spazi espositivi di Santo Stefano e all'Isola di San Rocco nell'ottobre del 2013 venne organizzata la rassegna postuma "Il mondo di "Ribote" - La natura secondo Gianni Gallo". Due anni dopo, nel 2015, curato da Silvia Sala e da Lorenzo Mamino uscirà "Etichette in Langa di Gianni Gallo" corposo volume che è un autentico monumento per la conoscenza di questo artista anarchico e genuino per scelta di vita e comportamenti. Non si può poi dimenticare che nel 1998 ha illustrato con nove xilografie floreali il libro di Giovanni Conterno "Meirar" uscito dalle stampe di quel grande "artista della stampa" che è stato Tonino Liboà.

**Giovanni Ghigliano** (Cuneo 1942 - 2003). Ha iniziato con la poesia vincendo numerosi premi a partire dal 1978 non soltanto in Piemonte ma in tutta Italia oltre a pubblicare molti dei suoi versi in riviste e pubblicazioni letterarie. Ma nel 1979 ritenne di poter esprimersi poeticamente anche con

il pennello e lo fece cominciando a dipingere in stile naïf forse dopo aver osservato certe esperienze che gli venivano dai paesi slavi e, ancor più, osservando l'esperienza locale di Dada Bianchi ma con un taglio più fantasioso e, soprattutto, ricreando un mondo tutto fiabesco e distaccato dalla realtà mentre Dada quasi sempre parte da un dato reale e da uno scorcio di paesaggio vissuto per poi trasformarlo in qualcosa di sognato. Per Ghigliano non è così: in ogni caso il punto di partenza è già un paesaggio di fiaba in cui inserire i suoi personaggi (persone o animali che siano); se sono personaggi umani il più delle volte sono coppie di persone anziane che si muovono in un mondo di "amarcord". Per queste sue scelte è stato definito il "Peinet dei vecchietti" da un critico attento e severo come è stato Miche Berra che ne ha apprezzato i lavori che hanno incontrato ben presto l'apprezzamento di grandi e piccini.

Già nel 1980 tiene la sua prima rassegna personale a Cuneo e da allora le mostre personali e le sue partecipazioni alle rassegne collettive non si contano. Molte delle sue opere sono state protagonisti di biglietti augurali stampati dalle Edizioni Paoline e con questo mezzo la pittura di Ghigliano ha fatto il giro del mondo. Tra le sue mostre fuori d'Italia che hanno ottenuto grandissimo successo anche di vendita bisogna ricordare almeno quelle di Bruxelles nel 1990 e nel 1993 e quella di Ginevra del 2001.

Lavorava alle sue tele solamente ad acrilico ma molti dei suoi lavori hanno avuto come supporto altri materiali ed hanno visto l'utilizzo di altre tecniche. Peraltro ad Albisola ha eseguito anche un gruppo di una decina di piatti in ceramica; suoi lavori sono stati utilizzati per ricavarne locandine, copertine di libri, dépliant pubblicitari, copertine di riviste (come a gennaio 1988 per "Selezione del Reader's Digest che nel marzo successivo accoglierà un inserto a lui dedicato nella serie "I naïf italiani").

Come ha detto per lui Miche Berra su "Il Corriere di Saluzzo" nel dicembre del 1997, "*quello di Ghigliano* è un lirico alfabeto di arabeschi, ma anche una sorta di labirinto in cui è bello giocare a perdersi ...". La sua prematura scomparsa ha impedito di realizzare alcune iniziative e partecipare a manifestazioni a cui era stato invitato ed aveva già aderito.

**Mario Giugiaro** (Gareggio 1908 -1987). Nasce a Gareggio e, come il padre Luigi ed il nonno Paolo, per tutta la sua vita continuerà la tradizione di famiglia di decoratori e frescantisti di chiese e di palazzi patrizi, amante della pittura e della musica. Quello di Mario Giugiaro è stato un percorso nel mondo del disegno e della decorazione avviato e perfezionato in Francia e poi alimentato in Italia, nella sua Gareggio, dove alternò la professione di frescante di chiese e palazzi signorili all'esecuzione di splendidi *trompe l'oeil* e alla pittura cosiddetta da cavalletto, ispirato a ritrarre soprattutto ciò che vedeva dal vero, sia che si trattasse di osservare

il paesaggio che lo circondava in quel momento, sia che si soffermasse in particolare su un angolo della sua Garessio o sia che invece volgesse lo sguardo ad un momento di vita quotidiana o ad uno scorcio di borgata alpina. Era in amicizia con Eugenio Colmo (noto con lo pseudonimo di "Golia") e con il fratello Giovanni Colmo, noto paesaggista; entrambi nati a Torino ma garessini di adozione essendo la madre, Teresa Randone, nata a Garessio. Nell'ultimo dopoguerra inoltre Giovanni Colmo visse tra Garessio e Finale Ligure e l'amicizia con Mario Giugiario fu naturale conseguenza tra persone che praticavano la stessa passione ma operavano in ambienti professionalmente non in concorrenza. Entrambi dal confronto delle rispettive esperienze trassero beneficio e la loro amicizia fu occasione per scambiarsi piccoli "segreti del mestiere".

Ma fu soprattutto alla sua Garessio che egli dedicò molte delle sue attenzioni ed in particolare al suo borgo (quello della chiesa del Mortorio). In gioventù si era perfezionato all'Accademia di Saint-Henri mentre in Garessio aveva osservato attentamente l'opera dei colleghi Martini e Sabatini.

Mario Giugiario poi amava anche incontrare altri artisti, magari emergenti, che come lui frequentavano le estemporanee ed i concorsi tra pittori. In realtà la presenza di Giugiario non fu mai ampia e territorialmente, oltre alla valle Tanaro, guardava prevalentemente verso la Liguria.

Anche i suoi lavori, oltre che, come naturale, a Garessio e dintorni, era più facile che trovassero estimatori (e ancora succede) proprio in Liguria tra Finale e Ventimiglia. Quando morì il settimanale "L'Unione monregalese", nel suo numero del 20 agosto 1987 lo ricordò con un ampio scritto di Sergio Calzia.

Un discreto gruppo di sue opere si trova presso la Pinacoteca Civica "Eugenio Colmo" di Garessio mentre altre sono conservate dal figlio, lo stilista Giorgetto.

**Marco Lattes** (Cuneo 1914 - Mondovì 1993). Questo artista nell'ultimo dopoguerra, dopo essere stato perseguitato e costretto a nascondersi per non essere spedito nei campi di sterminio nazisti, ha lavorato intensamente tra Cuneo dove era nato e Mondovì dove decise di trasferirsi nel 1960.

Durante gli anni di guerra era residente a Torino, in via Principessa Jolanda al n. 19 e da lì dovette andarsene di fretta nel marzo/aprile 1944 per riparare in un casolare fuori mano nella campagna peveragnese alle falde della Bisalta.

Dipinse prevalentemente ad acquerello su carta ma conosciamo di lui anche lavori ad olio su tavola, tela e cartoncino. A Mondovì insegnò matematica alla scuola media e collaborò con incarichi importanti con la "Ceramica Besio" di Marco Levi.

Come ha scritto Ernesto Billò in un catalogo di fine 2015 per una mostra collettiva monregalese, "Come pittore ebbe studio

*all'aria aperta: preferibilmente dopo una nevicata o immerso in una tenue nebbiolina. Piazzava il cavalletto davanti a un'ansa di torrente, a un gruppo di case cadenti, al centro di una piazza animata dal mercato, all'angolo di una viuzza ricamata di sole o sulla spiaggia di Noli colorita dalle barche dei pescatori. C'erano umiltà e forte senso del "mestiere" in lui: occhio esercitato, sveltezza, tecnica magistrale. I suoi acquerelli, fedeli al dato naturale e alle ragioni della pittura, vivevano nella luce con dissolvenze, trasparenze, riflessi, sfumature, sintesi che coglievano armonie nascoste, malinconie sottili."*

I suoi percorsi toccarono soprattutto il cuneese, il monregalese e le Langhe per trasbordare poi nella Liguria (soprattutto a ponente) senza scordare i fiori e le nature morte. Fu anche in alta valle Tanaro ed in mostra ne abbiamo esempio. Nonostante le molte rassegne anche postume, la partecipazione a raduni di pittori (fu anche a Barolo per la "residenza" di "Dieci pittori a Barolo" organizzata con la partecipazione di Marro, Musso, Marsanasco, Perotti, Lattanzi, Gagino, Lattes, Rocca, Sabena e Reineri) ed a molte estemporanee, manca ancora per lui una grande antologica postuma che ne tramandi il ricordo.

**Alberto Magnani** (Cuneo 1931 - 2021). Questo artista, che si era diplomato geometra nel 1950 a Cuneo, ha affinato la sua tecnica presso lo studio dell'architetto Albino Arnaudo che era anche un bravissimo acquerellista; nel suo studio ha collaborato tra il 1950 ed il 1957 e così si è affinato nella tecnica che alternava, nel tempo libero, al lavoro prima nello studio di architettura e, successivamente, dopo che nel 1958 venne assunto alla divisione tecnica dell'Amministrazione Provinciale, occupazione interrottasi nel 1991, avendo maturato il diritto alla pensione.

Tra il 1984 ed il 1987 ha frequentato anche a Saluzzo dei corsi di pittura su ceramica in soprasmalto o "del terzo fuoco" mentre dal 1987 al 1989 ha frequentato i corsi di arte, disegno dal vero e tecniche pittoriche presso la scuola cuneese "Il Poliedro" ed infine dal 1990 al 1994 il corso di tecniche pittoriche e figura dal vero presso la libera Accademia di Belle Arti di Cuneo.

Numerose sono state le presenze in rassegne collettive anche tematiche, prima tra gli allievi del "Poliedro" (nel 1988 e 1989) e della Accademia di Belle Arti cuneese (tra il 1990 ed il 1994), successivamente poi ancora a Cuneo, Vicoforte, Genola, Demonte (qui con l'Associazione "Magau").

Fu nel 1998 che tenne la sua prima personale a Revello, poi (nel 2005 e 2006) a Cuneo. A Dronero espose prima per due volte (2007 e 2010) in mostre tematiche e poi in una personale, nello spazio caratteristico allestito da Danilo Vallauri; Fu in questa occasione che Cesare Botto (che lo conosceva bene in quanto per molti anni hanno solidarizzato facendo pittura insieme) ha scritto, tra l'altro: "Alberto ama tuffarsi nella natura con quel rispetto di chi ben la conosce, la reinventa con

i suoi acquerelli luminosi”, costruendoli “con un disegno dal solido impianto, senza presunzioni innovative ma con uno slancio creativo foriero di risultati altamente appaganti”.

Invece Claudio Vigna, acquerellista di Borgo San Dalmazzo che ben conosce quelle tecniche, ha posto l'accento sulla presenza del vissuto quotidiano nelle carte acquerellate del collega, “reso con fedeltà di effetti atmosferici, accostando o sovrapponendo al segno della grafite la macchia di colore e permettendoci di avvertire la sensazione delle stagioni dell'anno che passano tra i filari rosseggianti di un vigneto, tra le colline di Langa immerse nelle prime nebbie autunnali, tra le case di borghi valligiani ricoperti di neve sotto il sole del mattino. La “natura che ha intorno”, ha scritto Vigna, diventa per Alberto “il terreno fertile per le sue escursioni pittoriche. Autentiche scorrerie quelle che compie nel paesaggio cuneese, esaltando paesi, città e montagne con acqua e pigmento”.

Un acquerellista che non si è visto molto negli anni tra il 1960 ed il 1990 perchè in quel periodo era impegnato nella professione tecnica che occupava il suo tempo e, quindi, alla pittura ad acquerello poteva dedicare solamente una parte del suo tempo libero; ma cessato dal lavoro per la raggiunta pensione ha dedicato molto del suo tempo alla passione prediletta ed ha dipinto fino agli ultimi tempi della sua vita.

**Nino Marabotto** (Cuneo 1923 - 2010), Allo stato civile del Comune di Cuneo di nome faceva Giovanni ma per tutti era soltanto "Nino"; era un architetto ma per tutti i suoi concittadini fu soprattutto il poetico illustratore della vita quotidiana cuneese (intesa proprio come vita della sua Cuneo) a cui ha dedicato e che ha celebrato in innumerevoli fogli acquerellati che sono serviti a realizzare, manifesti, locandine, cartoline, pieghevoli, brochures, libri e ogni altro materiale cartaceo che potesse servire ad "illustrare" la vita e l'ambiente locale, le sue atmosfere, i suoi angoli più caratteristici, i suoi scorci più suggestivi ma anche tanti momenti di vita della città. Per darne un esempio i molti acquerelli serviti per trame cartoline celebrative della manifestazione "Dituttounpò", mercato delle pulci e del collezionismo organizzato dal 1984 al 2006 a Cuneo (per i primi quattro anni la cartolina venne predisposta da Carlo Gottardi tutte le altre da Nino Marabotto ogni anno fino alla cessazione dell'iniziativa).

Ma ha dato anche disegni e illustrazioni serviti per realizzare piatti in ceramica, serigrafie e anche vetrate (come quello predisposto per le suore Salesiane per la loro chiesa di Mornese); né occorre dimenticare le molte tavole dipinte ad acquerello per essere inserite in libri per bibliofili (ne ricordo alcuni che ornano rare edizioni limitate di libri di Giorgio Beltrutti).

In questa sua diuturna attività di illustratore e di grafico egli fu per decenni al fianco ed in amicizia con l'avvocato

Nello Streri che a lui si rivolse per reclamizzare molte iniziative da lui promosse negli anni in cui fu parte della vita comunale cuneese. Di quegli anni sono le innumerevoli cartoline, locandine, brochure e manifesti celebrativi di manifestazioni, mostre e convegni. Tutte nascevano da un suo dipinto, eseguito per lo più ad acquerello, che Nino Marabotto traeva dalla vita quotidiana, girando tra la gente, osservandola mentre assisteva ad un concerto, partecipava ad una festa di borgata, tifava ai bordi di un gioco da bocce o semplicemente si affacciava dagli spalti a lato della scalinata Lungogesso. Magari ad aiutare l'artista a ricostruire l'atmosfera poteva esser utile anche osservare una fotografia; ma sempre l'artista metteva in campo il suo senso poetico e la capacità di cogliere l'autentico spirito che animava l'ambiente.

Ma il Nostro sapeva esprimersi non soltanto con il disegno, l'acquerello e la china ma anche con altre tecniche; già ho fatto cenno ai molti piatti ceramici realizzati con sue serigrafie, alcuni sono autentici capolavori di invenzione. Poi ci sono i dipinti ad olio a soggetto religioso. In una cappella del santuario di Crea in Monferrato, nel 1999, ha dipinto un polittico mariano secondo le indicazioni e le direttive del committente. Ma non si contano i lavori eseguiti per chiese e cappelle di Cuneo e suo circondario, a Borgo San Dalmazzo, a Vallecrosia, a Roccavione, Boves, Ospedaletti. Poi potremmo indagare ancora e non mancherebbero le sorprese. Molte cose già le ha svelate la rassegna postuma svoltasi a palazzo Samone nel 2011/12 ad un anno dalla sua scomparsa; a quel catalogo rimando per ogni approfondimento e per tante immagini.

**Giuseppe (Beppe) Morino** (Savigliano 1926 - Boves 1986). Soprattutto negli anni cinquanta/settanta del secolo scorso Morino fu un assoluto protagonista della vita artistica provinciale. Era nato in una famiglia numerosa, penultimo di dieci figli di Giovanni Battista, capomastro, e di Maddalena Trimaldis.

Frequentò ad Alassio le scuole salesiane e poi il Liceo classico a Savigliano, dove era preside il prof. Antonino Olmo. Dopo gli studi liceali, si iscrisse all'Accademia Albertina di Torino al corso di Belle Arti, dove ebbe per suoi docenti Enrico Paulucci e Felice Casorati e come compagni Franco Piccinelli, Piero Ruggeri, Albino Galvano ed altri ancora.

Iniziò l'attività artistica dipingendo in uno stile che richiamava gli insegnamenti dei suoi maestri; fu in quei "momenti" che conobbi la sua pittura, in una non dimenticata collettiva a Savigliano nell'aula magna del liceo.

Ma la sua ricerca svoltò ben presto in altre direzioni (uno di questi "momenti" è rappresentato dall'opera presente ora a Rittana) e poi proseguì con un suo stile che gli permise di farsi conoscere ed apprezzare per le caratteristiche inconfondibili che lo fecero apprezzare anche all'estero mentre

molte delle sue opere sono custodite nelle case dei saviglianesi, che lo ricordano come amasse incontrarsi volentieri con amici e colleghi in quel "cenacolo" di artisti che fu il locale di "Gioanin" alle Canavere (dove era possibile incontrare, tra gli altri, anche Carlo Pirotti e Alfredo Ciocca).

Morì nel novembre 1986, appena sessantenne, a Boves. Savigliano lo ha ricordato intitolandogli una via mentre, nel 2006, il museo civico "Antonino Olmo" ha ospitato una sua importante retrospettiva.

Ma Beppe Morino, oltre che pittore era anche un appassionato della chitarra; un "personaggio" insomma che si è mosso tra Savigliano, Alassio, Venezia, Prato Nevoso, Boves e la valle Tanaro e mille altri luoghi; il più bel ricordo di lui che ho incontrato è certo quello di Gilbert Pietropaoli (che si può leggere nella biografia dell'associazione saviglianese a lui intitolata).

Le sue mostre personali non furono mai frequenti, ma le opere che presentava se ne andavano per la gran parte già nelle prime ore di apertura. Perché Morino, al di là delle apparenze, è sempre stato un artista che pensava prima di dipingere, conosceva bene le avanguardie ma non si lasciava intruppare in quelle, il suo mondo è fatto di riflessioni che egli trasporta poi sulla tela, ricorre spesso alla ripetizione di temi già visti ma ogni volta con una diversa sottolineatura. Artista dalla grande fantasia, ama però dipingere quello che in quel momento "parla" alla sua sensibilità. Per questo tra una mostra personale e l'altra potevano trascorrere anche dieci anni, mai incline ad ascoltare le sirene di chi avrebbe voluto portarlo all'attenzione del pubblico e schivo da ogni tipo di lavoro su commissione. La prematura scomparsa ha interrotto un percorso che suggeriva altri momenti di un percorso molto interessante.

**Carlo Prandoni** (Torino 1919 - Cuneo 2016). Questo personaggio, bravo ed originale grafico/ pubblicitario e ottimo scialpinista, non era cuneese di nascita ma torinese e cuneese lo è diventato per adozione quando i casi della vita lo portarono qui dove ebbe modo di affermarsi e di primeggiare non solo nel settore pubblicitario dove ha realizzato innumerevoli "piante" delle vallate cuneesi che hanno segnato un'epoca e che sono utilizzate anche ora da diverse aziende e centri turistici.

Era un autodidatta e come tale si affermò all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso. Merita di essere ricordato come egli, proprio nel 1952, abbia realizzato il manifesto, commissionato dal comune di Savigliano, per reclamizzare la rinata "Sagra del Grano"; in proposito, proprio per evidenziare quanto fosse riuscito ad imporsi Prandoni nel campo grafico/pubblicitario, mi permetto di riprendere il testo di un documento saviglianese degli organizzatori della "Sagra" i quali, avendo chiesto un progetto di manifesto alla ditta cuneese "Publineon", videro presentarsi almeno una dupli-

ce proposta (ho potuto personalmente constatare in quegli anni come questo fosse prassi per la ditta); alla proposta si rispose in questi termini con una lettera in cui si diceva che *"Scartata dopo qualche tentativo in quella direzione l'idea della donna prosperosa che regge un manipolo di spighe, perché ne risultava immancabilmente un manifesto da "battaglia del grano" o da "istituto di assicurazioni", ci siamo orientati su una composizione che ricava un volto di donna dalla combinazione degli elementi tipici della nostra estate: grano, papaveri e fiordalisi"*.

Quel manifesto piacque molto e quella immagine, disegnata da Carlo Prandoni che era indicato come "fotografo, pittore e grafico autodidatta", divenne in pratica l'immagine/mascotte della manifestazione per tutto il periodo successivo in cui quella manifestazione venne organizzata ed a Savigliano quella immagine furono molti coloro che la pensarono realizzato dal pittore Beppe Morino, molto conosciuto nella sua città e che di quella fiera fu per molto tempo un frequentatore assiduo. Viene ripresa ancora adesso come immagine per il manifesto delle iniziative estive promosse a Savigliano.

Uno dei primi lavori a carattere pubblicitario eseguito da Carlo Prandoni sul finire degli anni quaranta (o forse nel 1950) fu quello realizzato per "Balocco panettoni e pasticceria" che, come tanti altri suoi manifesti e locandine, sono presenti e appartengono alla notissima "Collezione Salce", conservata adesso a Treviso. Di quello stesso periodo sono quelli disegnati per Limone (il manifesto fu poi utilizzato con lievi modifiche delle scritte in svariate circostanze), per Frabosa e per le pasticcerie cuneesi, Arione e Cuba in primo luogo.

Così lo ricordò il settimanale "La Guida" nel 2016: *"ex grafico e uno dei pionieri nello scialpinismo (fu il primo cuneese a compiere la salita scialpinistica al Monte Bianco). Era molto conosciuto per il suo lavoro di grafico, con immagini utilizzate ancora oggi: aveva firmato immagini pubblicitarie per i cartelloni degli impianti sci di Limone e per quelli della storica pasticceria Arione; inoltre aveva disegnato la mucca del Caseificio cooperativo valle Stura; tra i lavori che ha curato, anche cartine delle nostre vallate. La sua passione per il territorio cuneese e montano era ispirazione per scritti pubblicati anche su La Guida."*

Fu anche un bravo pittore da cavalletto anche se la sua attività era rivolta soprattutto all'aspetto della grafica pubblicitaria, grazie anche all'amicizia che lo legava a Mario Donadei, tra i titolari e fondatori della "Publineon". Nell'ultimo periodo della sua vita è stato ospite della residenza per anziani "Casa nostra" di Beinette.

Dopo la sua scomparsa una mostra postuma, che titolava "Il disegno della montagna" è stata curata a Cuneo dalla sezione cuneese del CAI e realizzata grazie alla collaborazione dell'Istituto storico della Resistenza e della Società Contemporanea e del Comune. ed ha rappresentato *"un gesto doveroso di stima, di riconoscenza e di affetto per un uomo che nella*

*sua lunga e operosa vita ha testimoniato una passione e una conoscenza straordinaria delle nostre montagne."*

In quella occasione Antonio De Rossi, docente al Politecnico torinese, ha sottolineato che Prandoni "è stato uno dei grandi interpreti della moderna rappresentazione del paesaggio alpino sviluppatasi nei decenni a cavallo delle metà del novecento

**Severino Sabena** (Savigliano 1946 - 2013). Nato in una frazione di Savigliano, Severino Sabena fin da ragazzo amava disegnare e così, poco dopo quando già aveva preso a lavorare alla "Ferroviaria", conobbe Giorgio Bergesio e prese a frequentare una sua "scuola" che radunava attorno al pittore marene (ma che viveva a Savigliano) un bel gruppo di giovani appassionati di pittura. Per comprendere pienamente quale fosse l'atmosfera artistica che si respirava a Savigliano in quegli anni non bisogna poi dimenticare che in città viveva in quel periodo anche Beppe Morino, che aveva maturato una esperienza del tutto diversa da quella di Bergesio. Tra i due artisti non correva un grande feeling, sia per la differenza dell'approccio al mondo dell'arte sia per le situazioni caratteriali; tra i due c'era però rispetto e considerazione reciproca. Anche gli allievi, numerosi, di Giorgio Bergesio, tra i quali primeggiava in quegli anni proprio un Severino Sabena giovane che apprendeva molto dal suo "maestro", non si chiudevano gli occhi e si guardava intorno alle altrui esperienze.

Severino Sabena osservava con attenzione anche le esperienze di Morino; sentiva la necessità di una semplificazione delle forme e fu così che cominciò, verso la metà degli anni sessanta, a frequentare in maniera autonoma ad estemporanee e raduni domenicali di pittori in diverse località della provincia, cominciando ad attirare l'attenzione di pubblico e critica ed a ottenere premi: come successe a Sant'Albano Stura, Venasca e Valgrana. Qui, forse, incrociò per la prima volta l'esperienza di Leo Remigante e pensò che poteva avviarsi su un percorso nuovo che gli consentisse di abbinare l'uso controllato ma gioioso dei colori con una semplificazione delle linee delle sue composizioni paesaggistiche.

Questo suo lavoro, via via sempre più sganciato dalle lezioni di chi lo aveva instradato alla bellezza della pittura, lo portò ad esprimersi in maniera sempre più autonoma e personale. Furono soprattutto (ma non soltanto) le tematiche montane ad attirarlo; per circa trent'anni frequentò in particolare la valle Maira e ne trasse tutta una serie di opere, una delle quali venne premiata ad un concorso nazionale e venne esposta in molte parti d'Italia a cominciare da Roma, Torino e altre città.

Molte volte premiato e sovente presente in rassegne collettive a livello regionale e nazionale, non furono numerose le rassegne personali e in genere si fermò in questo senso soprattutto a livello locale a cominciare da Savigliano, Saluzzo

e altre località della pianura.

La prematura scomparsa, all'età di 66 anni, gli ha impedito di mostrare le sue opere ad un pubblico più vasto proprio quando, lasciato il lavoro e a riposo, avrebbe potuto dedicare una maggior parte del suo tempo libero alla passione dell'arte pittorica. Ciò nonostante, molte sue opere sono presenti in raccolte pubbliche e private di molte parti d'Italia ed anche all'estero.

**Bruno Sandri** (Alba 1933 - 1999). Poco più che ventenne, vivendo ad Alba, ebbe modo di partecipare al Laboratorio Sperimentale per una Bauhaus Immaginatista, fondato ad Alba nel 1955 da Pinot Gallizio, Piero Simondo e Asger Jorn, vivendo in prima persona la ricca stagione artistico/culturale di quel periodo.

L'incontro con questi artisti di fama internazionale lo avvicina al linguaggio sperimentale che Gallizio mise a punto nei suoi rotoli di "pittura industriale". Sandri però, pur accogliendo alcune innovazioni di quella esperienza, e pur accostandosi per un certo periodo al linguaggio sperimentale, mantenne però una sua linea di originale figuratività tutta personale che ha mostrato, a titolo di esempio, per una tela di carattere sacro dipinta per don Battaglini a Rodello.

Come è stato scritto per quel suo lavoro, "Attraverso la tecnica squash Sandri dissolve la figurazione nell'astrazione dei segni, che si manifestano sotto forma di fitti puntini, che coprono la superficie di un pulviscolo di colore. La tonalità d'insieme è il grigio, arricchito solo dalle poche macchie nere più dense. L'immagine della Madonna pare fluttuare lieve nell'etere, in un'atmosfera rarefatta, sgranata, appena solcata dai graffi sottili con i quali l'artista delinea le figure, in grado di suscitare ricordi lontani, fiabeschi."

La sua preparazione fu però del tutto autodidatta. Si legò di una salda amicizia con Beppe Morino e Pier Enrico Guzzi ma, come i due colleghi ed amici, percorse sempre una sua "strada" personale e non influenzata dalle altrui esperienze. Nei primi anni sessanta con Luciano Vioglio e Romano Reviglio aveva aperto ad Alba la Galleria d'arte "Il Falò" ed aveva per molti anni partecipato a numerose mostre, organizzate in tutta Italia, ancora prima aveva già provato aprendo con Gallizio la galleria "Savi".

Nel 1959 ebbe un grave incidente stradale che lo menomò nella deambulazione ma si riprese e continuò l'attività; per un certo periodo, tra gli anni ottanta ed i primi anni novanta, si trasferì a Borgo San Dalmazzo dove aprì anche un laboratorio di comici. Per diversi anni, nell'estate, si spostava per alcuni mesi a Valdieri e lì, in un alloggio che prendeva in affitto proprio in centro del paese, chiamava a trovarlo amici pittori, critici e poeti e con loro si intratteneva per ore a discorrere di pittura e di poesia. Fu anche pittore di paesaggi (di lunga soprattutto), di figura e di composizioni floreali (queste condotte con pochi tratti nervosi di colori) a ricreare immagini essenziali così come il paesaggio era tradotto con

una rappresentazione scarna ed essenziale. Realizzò anche monotypi, lavori ceramici, soprattutto in soprasmalto, oltre che diverse illustrazioni per libri e qualche manifesto. Furono almeno una ventina le rassegne personali allestite un po' in tutta Italia e altrettante le partecipazioni a mostre collettive. Scomparve non ancora settantenne, mentre si apprestava a partecipare ad alcune collettive anche in Francia e ad allestire una rassegna personale che avrebbe costituito, nelle sue intenzioni, una specie di antologica che mostrasse l'intero suo percorso. Il profilo più completo sulla sua esperienza, almeno che io conosca, è stato scritto da Fulvia Giacosa nel 1999.

**Basso Sciarretta** (Termoli 1921 - Borgo San Dalmazzo 2006). Molisano per nascita, dopo la guerra combattuta sul fronte dell'Albania, giunse in Piemonte e partecipò alla Resistenza operando nel gruppo che si era costituito nelle Langhe. Dopo la laurea in giurisprudenza conseguita a Torino, si avviò alla professione di assicuratore; ma, appassionato di pittura, frequentò a Torino lo studio del pittore torinese Dante Selva dal quale assorbì la tecnica del tonalismo che da noi aveva avuto in Agostino Bosia una figura rappresentativa. Tenne la sua prima mostra nel 1953 a Torino e, successivamente, per una decina di anni le sue presenze in rassegne collettive anche a livello nazionale vennero diradandosi pur tornando ogni tanto ad esporre quasi a segnare la continuità del suo interesse per la pittura. Fu nel 1964 che riprese a dipingere con maggiore continuità e tornò ad esporre nel 1967 svelando una espressività che aveva assunto forme nuove: se nel periodo dal 1948 al 1953 si era mosso nel solco della tradizione postimpressionista ed espressionista, pur modulata in una chiave personale e caratteristica, passò poi con una pittura che prediligeva l'uso della spatola per stendere i colori sulla tela ad una soluzione espressiva che può accostarsi all'espressionismo astratto, negli anni verso il 1970. Proprio in quell'anno, quando da diversi anni si era spostato da Torino a Cuneo, qui diede vita al gruppo "Antischema" con altri artisti cuneesi.

Il profilo più completo su Basso Sciarretta è stato, a mio sommesso parere, steso da Enrico Perotto e inserito nel catalogo *"Identità contemporanee"* pubblicato nel 1999 ed a quello rimando per chi volesse approfondire la conoscenza della sua espressività.

**Davide Siccardi** (Torino 1916 - Mondovì 1995). Questo artista monregalese ha vissuto con tutta la sua famiglia anche una vita fatta di partecipazione alle lotte libertarie a cominciare dai primi anni della sua giovinezza assieme al padre e poi come partigiano nelle formazioni delle montagne del monregalese.

Nasce a Torino ma in una famiglia che è originaria di Mondovì ed a questa ritorna dopo pochi anni ed a Mondovì com-

pie i suoi primi studi, iscrivendosi alle Scuole Professionali e, seguendo gli insegnamenti di Nino Fracchia e di Antonio Cangioli, affina le sue qualità di disegnatore istintivo già conosciuto attraverso il padre, lui pure pittore oltre che poeta. Terminati gli studi si è dedicato alla ceramica e, per impraticarsi nella tecnica, ha lavorato a Torino con il carrucese Emilio Vacchetti; entra poi a lavorare presso le "Ceramiche Besio" del dottor Levi e si fa subito apprezzare come bravissimo ceramista.

Nel frattempo continua a dedicarsi alla pittura da cavalletto ma in maniera molto discontinua. Non ha però dimenticato gli insegnamenti ricevuti dai suoi maestri che già gli avevano consentito di aggiudicarsi il "premio Sciolti" al termine dei corsi alla Scuola Professionale, premio che era riservato al migliore allievo distintosi per profitto. Anche mentre opera nello stabilimento ceramico, non cessa di cimentarsi nella ricerca di nuove soluzioni tecniche, acquisire nuove conoscenze, mettersi in gioco; confrontarsi e tutto questo ogni tanto lo mette in crisi ma sempre sa risollevarsi per proseguire nelle sue sperimentazioni. Ma pennelli e tavolozza non restano in un angolo per troppo tempo. Riprende in mano questi strumenti e torna a dipingere.

Questo gli succede anche dopo la pensione, Adesso ha più tempo per dedicarsi alla sua passione; ma pause e ripensamenti continuano. Poi il desiderio della ricerca continua, sulle sue tele, come ha detto per lui Ezio Briatore nel suo *"Pittori monregalesi d'oggi"* diversi anni fa, vivente l'artista, *"sulle sue tele il colore è steso con estrema decisione, le campiture sono sempre nette e precise. Siccardi non dimentica mai Cézanne e pochi come lui dimostrano di aver osservato con tanta attenzione la pittura del secolo scorso"*.

La sua pittura poco concede alle sfumature, ai passaggi cromatici tenui e delicati e quindi, il suo modo di dipingere può sembrare, come ricorda Briatore, *"faticosa e testarda"* ma è invece lo specchio di una persona che anche quando dipinge non ama infingimenti.

Non si contano le rassegne personali soprattutto a Mondovì e nel monregalese, ma con la sua presenza in collettive ha spaziato in tutto il Piemonte e tra i premi ricordava volentieri quello che una sua ceramica gli aveva valso a Caltagirone, in Sicilia. Di lui si sono occupati tutto coloro che a Mondovì hanno seguito gli avvenimenti artistici, da Imo Benelli a Marco Antonio Aimo, da Ernesto Billò a Ezio Briatore ed altri ancora mentre nel 1975 è stato segnalato nel catalogo Bolaffi di arte contemporanea.

**Carlo Sismonda** (Racconigi 1928 - Cuneo 2011). Questo artista racconigese deve essere considerato, a stretto rigore, un autodidatta non avendo frequentato liceo artistico e accademia ma a lui non mancarono i bravi maestri a cominciare da Giuseppe Augusto Levis (che Sismonda non ha conosciuto ma del quale ha molto ammirato le opere) e da

Pietro Piacenza. Fu poi in grande amicizia, e con lui sovente si incontrava, con il carmagnolese Piero Solavagione e, più raramente e per un periodo non ampio, con Michele Barretta. Un completo ed esauriente profilo su di lui non è, per quanto conosco, ancora stato pubblicato e, a mio sommoso parere, il suo modo di far pittura andrà suddiviso almeno in quattro successivi periodi. Dopo un primo momento in cui, guardando alle opere di Levis e soprattutto di Pietro Piacenza, Sismonda percorre gli schemi di una figurazione tipica dell'ambiente piemontese di quel periodo, l'artista se ne distacca per rivolgere la sua attenzione al postimpressionismo francese e alla lezione di Van Gogh: nascono in quel periodo le opere che Sismonda esporrà in diverse sue rassegne personali non soltanto in Piemonte ma anche a Parigi dove lo catapulta la conoscenza di alcuni appassionati (tra cui forse non fu estraneo Piero Solavagione). Sono gli anni di opere come "La giovane monaca" (presentata a Parigi con il titolo "Jeune religieuse" ed ora in collezione privata) e di altre opere in cui si riconosce l'attenzione da lui riservata alle esperienze francesi sopra ricordate. Successivamente Sismonda cambia il suo modo di sentire la pittura e pian piano si rivolge a soluzioni per le quali Michele Berra lo indicherà come un "espressionista autoctono".

Successivamente ancora, essendo stato Sismonda un appassionato musicista e compositore di brani musicali per organo e pianoforte, l'artista volgerà attenzione ad un ventaglio cromatico acceso ed appassionato, con l'uso sempre più frequente (col l'olio) degli inchiostri e, soprattutto della china colorata, e rivolgendosi soprattutto a tematiche che riguardassero l'ambiente della musica, i concerti, le piazze affollate per le esibizioni bandistiche, le feste di paese.

Seguirà poi, a seguito della grave malattia che lo renderà afono e che vedrà sorgere il momento della "pittura del silenzio", tutta una serie di lavori che lo porteranno a realizzare tutta una serie di opere a tema religioso con la presenza frequente di opere come "Crocifissioni", "Mater Dolorosa" ed altre simili ma anche di interessanti lavori di figura, come "Autoritratti", opere che si richiamano a brani musicali di autori famosi e riflessioni su spartiti musicali "letti" come raffigurazioni concertistiche o spunti per raffigurazioni di ambienti più sognati che reali. È il momento del suo successo più pieno in tanti ambienti anche a livello internazionale, soprattutto tedesco in particolare e nordeuropeo in senso lato.

Ad osservarlo con attenzione però, Sismonda anche quando si esprimeva con la sua tavolozza più squillante e "gridata" di colori accesi e sottolineature di nero, si muoveva sempre tenendo come base un "disegno preparatorio" dai colori molto calibrati, quasi a ricordarci sempre che "alla base di tutto deve esserci il disegno": era questo un concetto che amava ripetere spesso quando potevi incontrarlo a quattr'occhi nello studio o in conversazioni private. Non si

contano le rassegne personali da lui organizzate tra il 1950 ed il 2010 e le partecipazioni a collettive, estemporanee (nei primi vent'anni) e partecipazioni a manifestazioni a scopo benefico. Alcune rassegne postume ne hanno poi documentato l'esperienza sviluppatasi anche a livello internazionale (non si deve dimenticare che sono state numerose le presenze a manifestazioni promosse dall'Istituto Italiano di Cultura del Ministero in molti paesi europei e dell'America del nord).

**Oreste Tarditi** (Novello 1908 - 1991). Nasce nel ridente paese langarolo da Pasquale, messo comunale e contadino e da Clementina Sottimano, casalinga, e in gioventù si adatta, terminate le scuole elementari, al lavoro di lavabotti e addetto alla stalla a Dogliani ma ben presto prese a frequentare le Scuole Professionali di Mondovì dove fu allievo di Antonio Cangiali che gli insegnò l'arte del disegno ed i primi rudimenti della pittura. A diciannove anni entrò come volontario nel Corpo di P.S. a Torino; confermato in servizio per più di un trentennio svolse le funzioni agente marconista, raggiungendo il grado di maresciallo, fino al 1959 quando fu collocato in pensione. Rientrò allora a Novello ed andò a stabilirsi con la moglie Agostina Barroero che aveva sposato nel 1939 a Dogliani, nella casa di via Umberto I dove abitò fino alla scomparsa.

Mentre prestava il suo servizio a Torino, conobbe il pittore e architetto Agide Noelli che insegnava prospettiva all'Accademia Albertina e che era un bravissimo acquerellista. L'incontro aprì a Tarditi la visione chiara di quella che sarebbe stata la sua "strada" espressiva: l'acquerello. In questa tecnica il Noelli lo instradò avendo intravisto in lui quel talento innato che avrebbe più tardi suggerito ad Adalberto Rossi di scrivere: "*...Tarditi non si diffonde nei particolari, basta un cenno per impostare tutta la composizione che, si orienta in rigorose regole prospettiche. Il paesaggio non reca mai alcuna figura; sono vedute pure in cui il pittore è solo con il suo animo e l'emozione visiva*". Sono di quel primo periodo tantissimi fogli dedicati all'ambiente urbano torinese ed a tanti scorci del paesaggio della collina circostante. Nel dopoguerra, essendo rientrato a Mondovì Agide Noelli, si legò in amicizia con il torinese Severino Furletti anche lui pittore di paesaggio, ritrattista, disegnatore ed abile acquerellista e con lui prese ad uscire in Langa e tutto il Piemonte per oltre dieci anni per lavorare ad acquerello assieme all'amico.

Vennero poi le prime partecipazioni a rassegne collettive a partire dal 1955 ed a cominciare dalla presenza a: "Artisti Europei in India", seguita nello stesso anno dalla alla rassegna albese "Pittori in vetrina", per la "Fiera del Tartufo" che quell'anno toccava la venticinquesima edizione.

Dal momento in cui fu collocato a riposo, mentre dedicava ancora qualche momento alle attività pubbliche svolgendo funzioni di giudice conciliatore nella sua comunità novelle-

se, il tempo da dedicare alla sua passione si ampliò molto. La sua pennellata si sciolse, abbandonò quanto restava del tratto accademico insegnato da quelli che erano stati i suoi maestri e la sua espressività sembrò volgersi ancor più ad un discorso pittorico "per impressioni", anche a cogliere attimi di vita comunitaria (come racconta ad esempio l'opera presentata in mostra che non è certo rappresentativa del miglior "racconto" di Tarditi).

Dai primi anni sessanta, dopo il suo incontro ad Alba con un gruppo di artisti locali come Artom, Bertinat, Prunotto, Tonino Buccolo, Athos Terenziani (migrato ad Alba dall'Emilia come Sergio Agosti) e dopo aver conosciuto il gallerista Angelo Galeasso, che lo inserì tra gli artisti da presentare nella sua galleria, prese ad esporre prima in collettiva e poi sempre più di frequente in rassegne personali ad Asti, Genova, Cremona e poi dagli anni settanta a Alba, Cuneo, Mondovì, Milano, Torino, Bra, Dogliani e poi ancora ripetutamente a Genova, Savona, ed in tantissime località di tutta Italia.

Una grande antologica gli venne dedicata a Novello dall'amministrazione comunale nel 1980. Anche per questi motivi è possibile incontrare i suoi acquerelli in molte collezioni pubbliche e private di molte località italiane ed anche della Costa Azzurra. Tra i suoi allievi più fedeli, compagno di molte "uscite" nelle loro Langhe, l'albese Giorgio Borgogno.

Il più bel ricordo che abbia letto in occasione della sua scomparsa è quello che il comune amico Tonino Buccolo ha scritto per l'albese "Le nostre tor" mentre il profilo più completo che gli sia stato dedicato si deve a Flavio Bonardo.

\*\*\*

Nel corso di questa ricerca, poichè lo scopo è sempre stato quello di mostrare come la nostra provincia, sotto l'aspetto artistico, non è mai stata la "Beozia d'Italia" come da definizione "stendhaliana", avrei voluto poter presentare qualche opera di altri artisti operosi nella seconda metà del secolo scorso (cioè negli anni che ho conosciuto direttamente) o che in quel periodo hanno sviluppato o concluso la loro esperienza. Li elenco qui in quanto ritengo che egualmente dovrebbero essere sollevati dall'oblio del tempo: Sergio Agosti, Tino Aime, Antonio Allinio, Mario Audisio, Luigi Balocco, Victor Bertinat, Giorgio Bongiovanni, Aurelio Cattò, Andrea Contri, Giorgio Corbella, Carlo Gottardi, Pier Enrico Guzzi, Giovanni Lasagna, Gabriele Michelotti, Vittoria Negro, Ugo Nada, Emilio Prunotto, Remo Sarvia, Adolfo Seimandi, Gianni Somà. ma anche molti che ancora operano, oppure hanno tralasciato, come Dario Dutto, Gigi Garro, Carlo Giachino, Giovanni Nicola, Vanni Penone, Piero Rocca, Michele Tavela e ancora molti altri.

Accanto a loro un altro bel gruppo deve essere ricordato perchè operoso in quello stesso periodo e che già è stato giustamente celebrato in una rassegna a Cuneo nel 1999 nella rassegna collettiva "Identità contemporanee" e intendo riferirmi a Ego Bianchi, Redento Bontadi, Araldo Cavallera, Ouzzo (Ezzo) Chicca, Bernard Damiano, Francesco Franco, Giovanni Gagino, Pinot Gallizio, Pier Gualtiero Martini, Michel (Michele Pellegrino), Berto Ravotti, Romano Reviglio, Emma Savanco, Piero Simondo, Smenghi (Pier Alberto Lambertenghi), Athos Terenziani, Luigi Valerisce .

Con questi, sempre già ricordati in quella mostra e in quel catalogo, altri che felicemente ancora operano ai giorni nostri e che magari, (mi riferisco ovviamente soltanto ad un gruppo tra questi), in quegli anni muovevano soltanto i primi passi nel mondo effervescente dell'arte cuneese mentre per altri si trattava di un ambiente già familiare: Walter Accigliaro, Claudio Berlià. Enzo Bersezio, Luigi (Gigi) Botta, Cesare Botto, Mario Conte, Riccardo Cordero, Marienzo Ferrero, Franco Garelli, Adriana Giorgis, Lorenzo Griotti, Giovanni Lerda, Tanchi Michelotti, Mario Mondino, Livio Politano, Beppe Ruggeri, Fiorenzo Sasia, Gigi Sostegni.

Sono stati tutti, a vario titolo, protagonisti di quella stagione. Per ricostruirla tutta quindi anche di tutto questo occorre tenere conto.

I momenti e i protagonisti che in questi tre anni si è cercato di documentare, sia pure sotto un profilo tematico limitato, tendevano ad un solo scopo: mostrare una provincia viva, sotto questo profilo, anche se "al confine dell'impero" come titolava in quei tempi anche una mostra cuneese non dimenticata.

Va anche aggiunto che in quello stesso periodo non furono infrequenti gli scambi tra artisti di altre nazioni, soprattutto francesi, svizzeri e tedeschi che passarono ad esporre tra noi ed altri a stabilirsi in maniera più o meno definitiva. A solo titolo di esempio, ricordo Claude Fouchécourt, Alain Vissault, Michèl Gaby; del resto anche prima ed ancor più dopo quegli anni ed anche adesso sono numerosi gli stranieri che hanno scelto la nostra provincia come residenza e luogo dove dare sviluppo alla loro espressività e ricordo soltanto Kurt Mayr, Daniel Aletti, Astrid Fremin, Danielle Guggisberg. Non considero invece qualche "meteora" apparsa tra noi a soli fini speculativi.

\*\*\*

Vorrei, a questo punto, fare ancora una breve riflessione "a latere" e, se volete, anche non pertinente. Nel 1999 (prego annotare la data) venne allestita a Cuneo una interessantissima rassegna che, con il titolo "Identità contemporanee -Arte in Provincia di Cuneo 1950 / 1970", tendeva a dare la fotografia

di quella che era la situazione del mondo artistico provinciale in quell'arco di tempo. Quando uscì dalla stampa e fu possibile sfogliare il catalogo, con l'elenco dei nomi presenti in mostra, l'amico Miche Berra si arrabbiò molto e altri rimasero perplessi (tra questi c'ero anch'io) soprattutto per certe esclusioni (non tutte volontarie) ma anche per alcune inclusioni tenuto conto del periodo che si diceva di voler considerare.

Se il titolo non si prestava a critiche, era il sottotitolo ("*Arte in Provincia di Cuneo 1950/1970*") ad essere fuorviante. Tra i 37 artisti considerati, almeno una decina (più o meno) non potevano essere considerati tra i protagonisti di quel ventennio perchè troppo giovani per già essere protagonisti di quella stagione. Qualcuno era appena nato o era un bambino alle elementari. Saranno semmai protagonisti dopo gli anni ottanta ma non potevano essere considerati per il periodo tra il 1950 ed il 1970. La perplessità veniva da queste considerazioni soltanto.

Per fare una osservazione maliziosa (una specie di sospetto temerario, e quindi un peccato, ma quasi sempre si indovina) potrei rilevare che, salve poche eccezioni, tutti i considerati appartenevano al gruppo di chi insegna o insegnava

nelle scuole d'arte. Si è forse voluto fare una scelta in quella direzione? Giustificabile, ma allora non si spiega perchè ne sono stati tralasciati alcuni che, pur operando nel settore, preferivano continuare a battere una strada più tradizionale.

A distanza di vent'anni, lo ammetto, è una discussione oziosa. Ho cercato con le tre rassegne "Mountagnes" di muovermi invece in una direzione che tentasse di mostrare quello che era il clima che si respirava in quegli anni, anzi per tutto l'ultimo cinquantennio del secolo inteso in senso lato: se non ci sono riuscito non vogliatmene troppo.

(\*) Per tutte le ricerche condotte in questi tre anni per illustrare quella "stagione" sento di dover ringraziare Ilario Bainotti, Duilio Barale, Giorgio Baudino, Valeria Bernardi, Cesare Botto, Piero Brignone, Mario Conte, Romolo Garavagno, Paola Gazzola Meineri, Guido Giordano, Paolo Infossi, Guido Massa, Luigi Mondino, Mauro Sereno, nonché tutti i prestatori delle opere esposte, non soltanto quest'anno ma anche nelle due edizioni precedenti.





**OPERE IN MOSTRA**

**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Sulla via del Sale*, 1985

Olio su compensato, 50 x 70 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Roccavione innevata*, s. d.

Olio su tela, 40 x 50 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Borgata montana*, s. d.

Olio su cartone telato, 50 x 40 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Squarcio di sole d'autunno*, s. d.

Olio su tela, 60 x 40 cm

courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Casa natale a Roaschia*, s. d.

Olio su tela, 50 x 40 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Val Gesso*, s. d.

Olio su cartone telato, 18 x 24 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Paesaggio montano*, s. d.

Olio su compensato, 20 x 40 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

*Cappella in Val Vermenagna*, s. d.

Olio su tela, 40 x 50 cm

Courtesy Duilio Barale



**Gian Battista Barale** (Roaschia 1921 – Cuneo 1992)

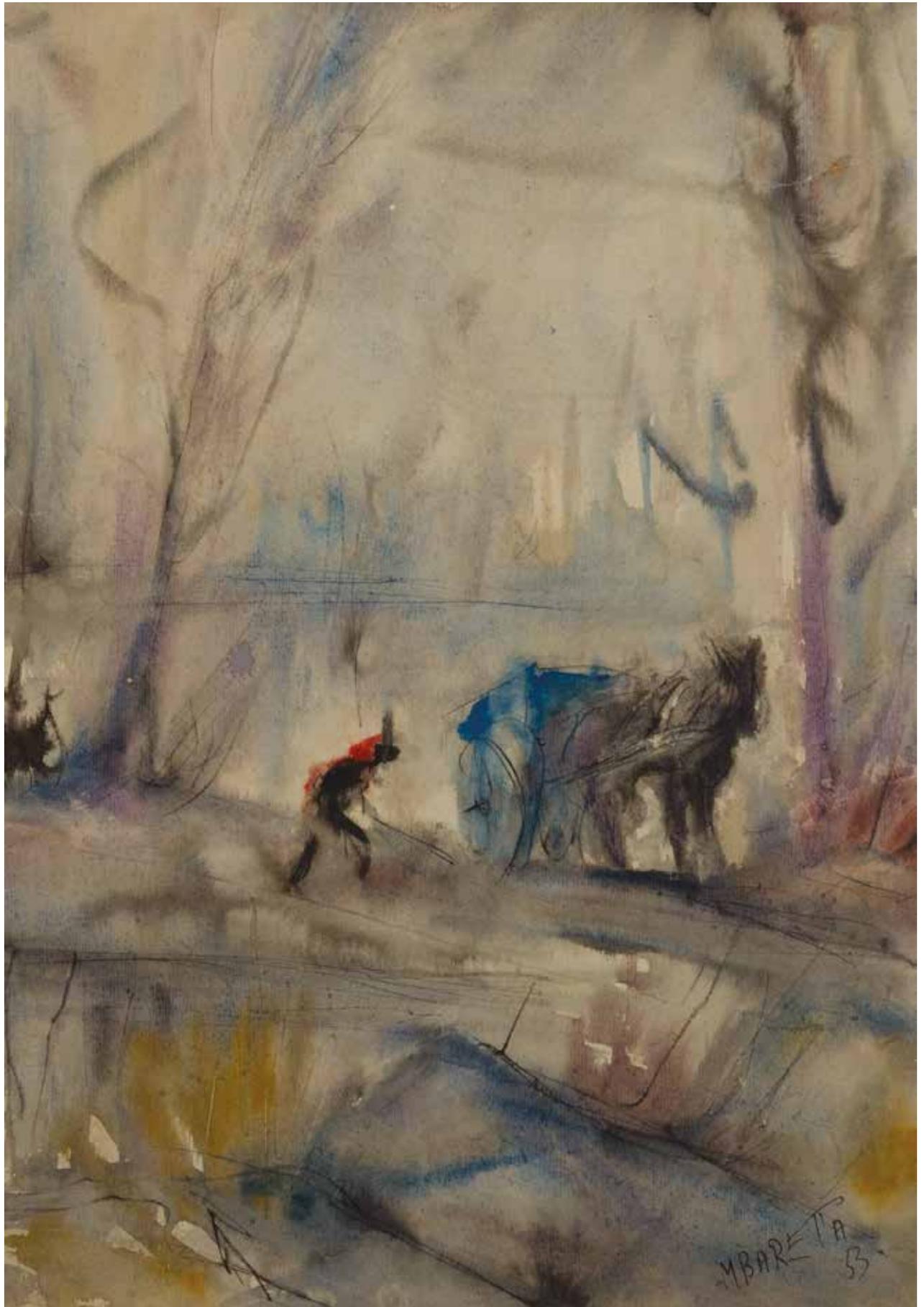
*Vita in montagna*, 1975

Olio su cartone telato, 35 x 25 cm

Courtesy Guido Massa



**Michele Baretta** (Vigone 1918 – 1987)  
*Lavori campestri nel saluzzese*, s.d.  
Olio su cartone telato, 35 x 26 cm  
Courtesy Ilario Bainotti



**Giorgio Bergesio** (Marene 1918 – Savigliano 1975)

*Scorcio di Garesio*, s.d.

Olio su cartone telato, 24 x 18 cm

Courtesy Carlo Morra



**Giorgio Bergesio** (Marene 1918 – Savigliano 1975)  
*Vecchia chiesa (Cuneo)*, 1961  
Olio su masonite, 100 x 60 cm  
Courtesy Ilario Bainotti

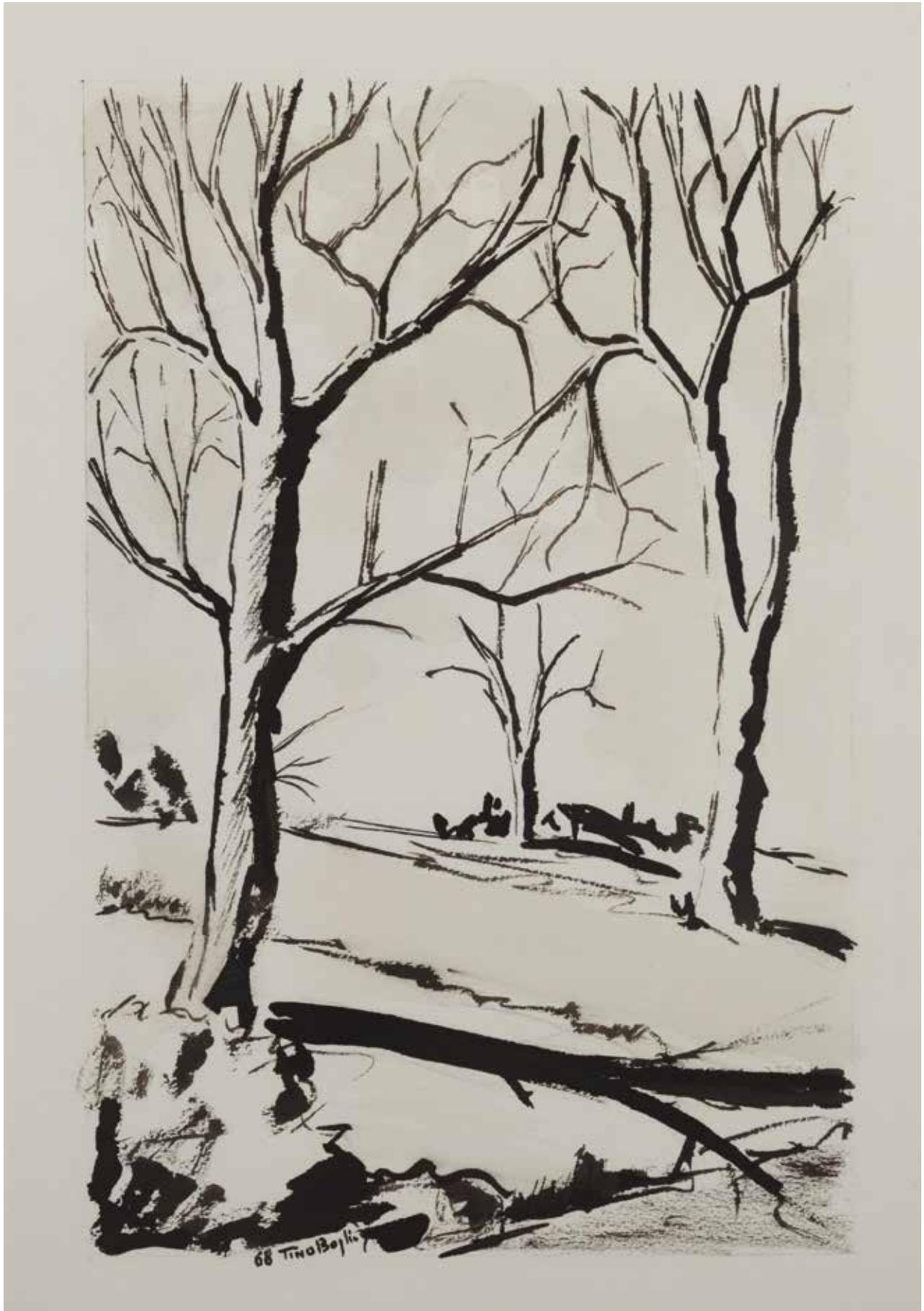


**Agostino (Tino) Boglione** (Cuneo 1931 – 1997)

*Val Roburentello*, 1968

Disegno a inchiostro di china, 25 x 35 cm

Courtesy Cesare Botto



**Renato Camagna** (Vercelli 1914 – Saluzzo 2007)

*Case lungo il Cevetta*, 1981

Olio su tela, 30 x 50 cm

Courtesy Cesare Botto



**Severino Celoria** (Ottiglio Monferrato 1926 – Savigliano 1990)

*Ultima neve*, s.d.

Olio su faesite, 50 x 40 cm

Courtesy Carlo Morra



**Gip Dolla** (Cuneo 1892 – 1972)  
*Borgo monregalese*, s.d.  
Acquerello su carta, 35 x 25 cm  
Courtesy Luigi Mondino



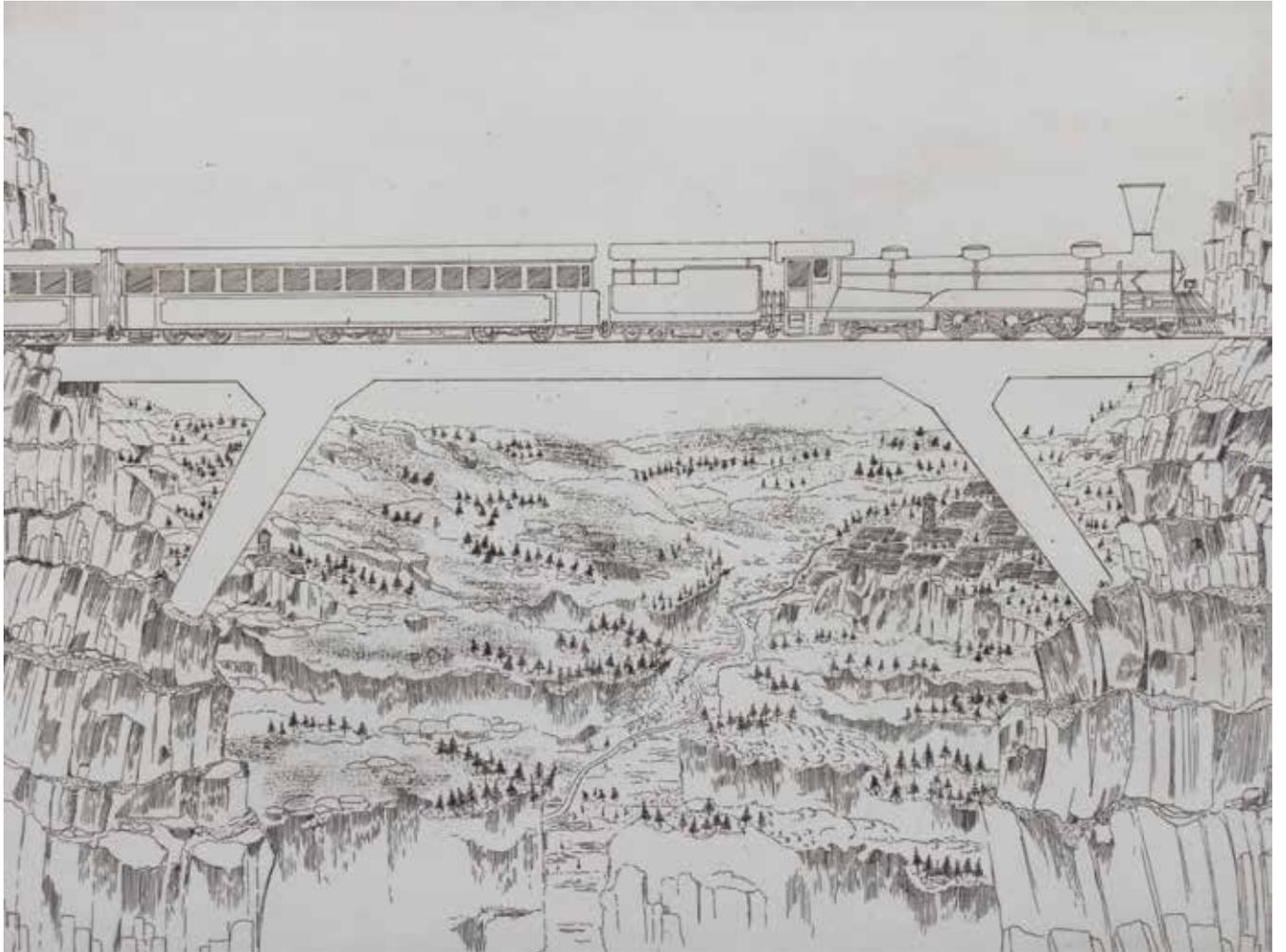
**Gip Dolla** (Cuneo 1892 – 1972)  
*Campagna monregalese*, s.d.  
Acquerello su carta, 25 x 35 cm  
Courtesy Luigi Mondino



**Claude Fouchécourt** (Beaune 1932 – Torino 2015)  
*Torrente in Val Gesso*, s.d.  
Olio su tavola, 20 x 35 cm  
Courtesy Carlo Morra



**Gianni Gallo** (Dogliani 1935 - 2011)  
*L'impossibile treno*, 1979  
Incisione all'acquaforte, 50 x 70 cm  
Courtesy Cesare Botto



**Giovanni Ghigliano** (Cuneo 1942 – 2003)

*Illusione di fuga*, s.d.

Olio su cartoncino, 24 x 18 cm

Courtesy Valeria e Piero Brignone



**Giovanni Ghigliano** (Cuneo 1942 – 2003)

*La magia dei nostri ricordi*, s.d.

Olio su cartoncino, 15 x 10 cm

Courtesy Valeria e Piero Brignone



la magia dei  
nostri ricordi

**Mario Giugiaro** (Garessio 1908 - 1987)

*Paesaggio, s.d.*

Olio su tela, 45 x 55 cm

Courtesy Giorgio Baudino



**Marco Lattes** (Cuneo 1914 – Mondovì 1993)  
*Scorcio di Mondovì*, s.d.  
Acquerello su carta, 35 x 45 cm  
Courtesy Ilario Bainotti



**Marco Lattes** (Cuneo 1914 – Mondovì 1993)

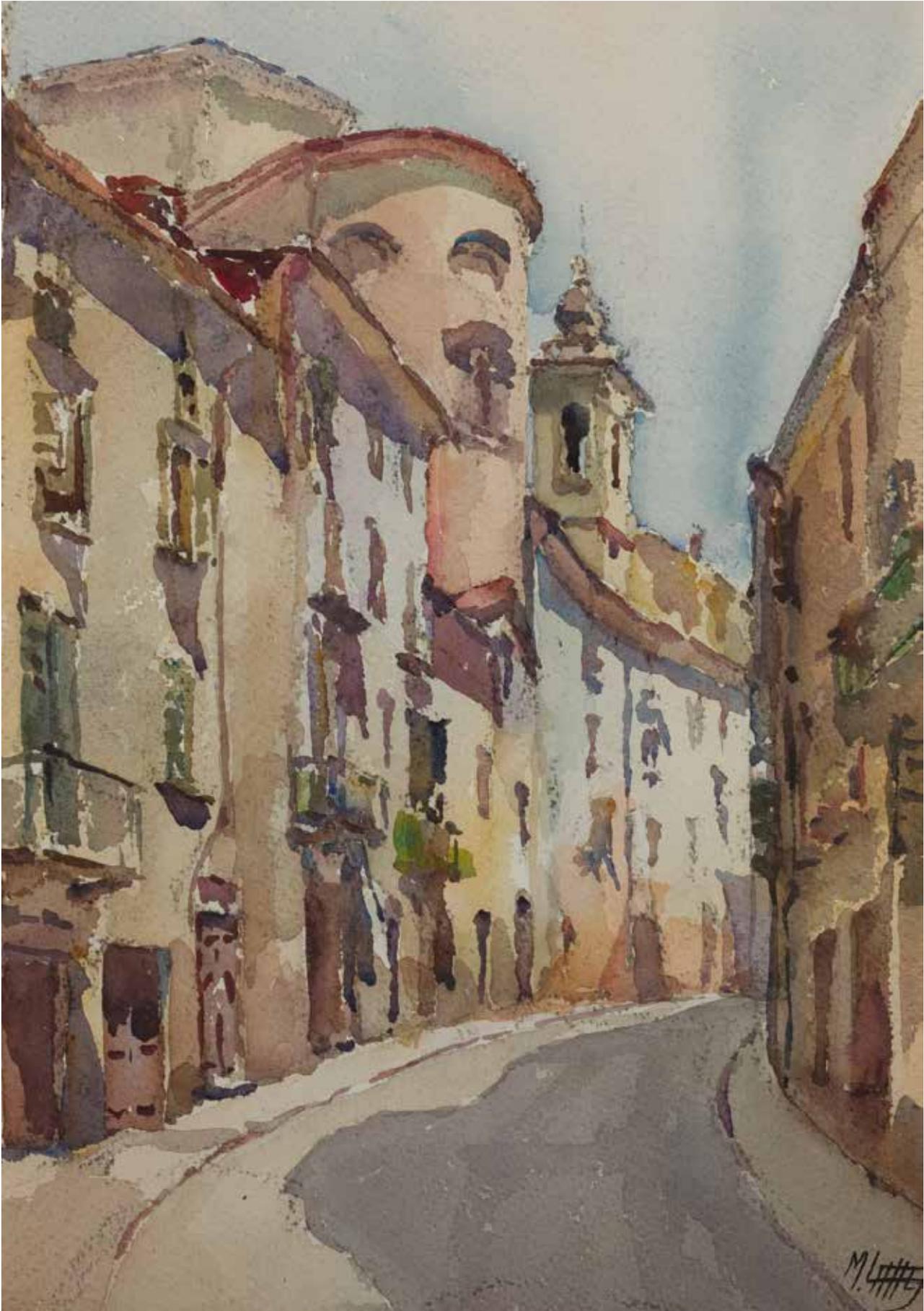
*Mercato a Mondovì*, s.d.

Acquerello su carta, 35 x 45 cm

Courtesy Ilario Bainotti



**Marco Lattes** (Cuneo 1914 – Mondovì 1993)  
*Via Vico di Mondovì*, s.d.  
Acquerello su carta, 45 x 30 cm  
Courtesy Giorgio Baudino

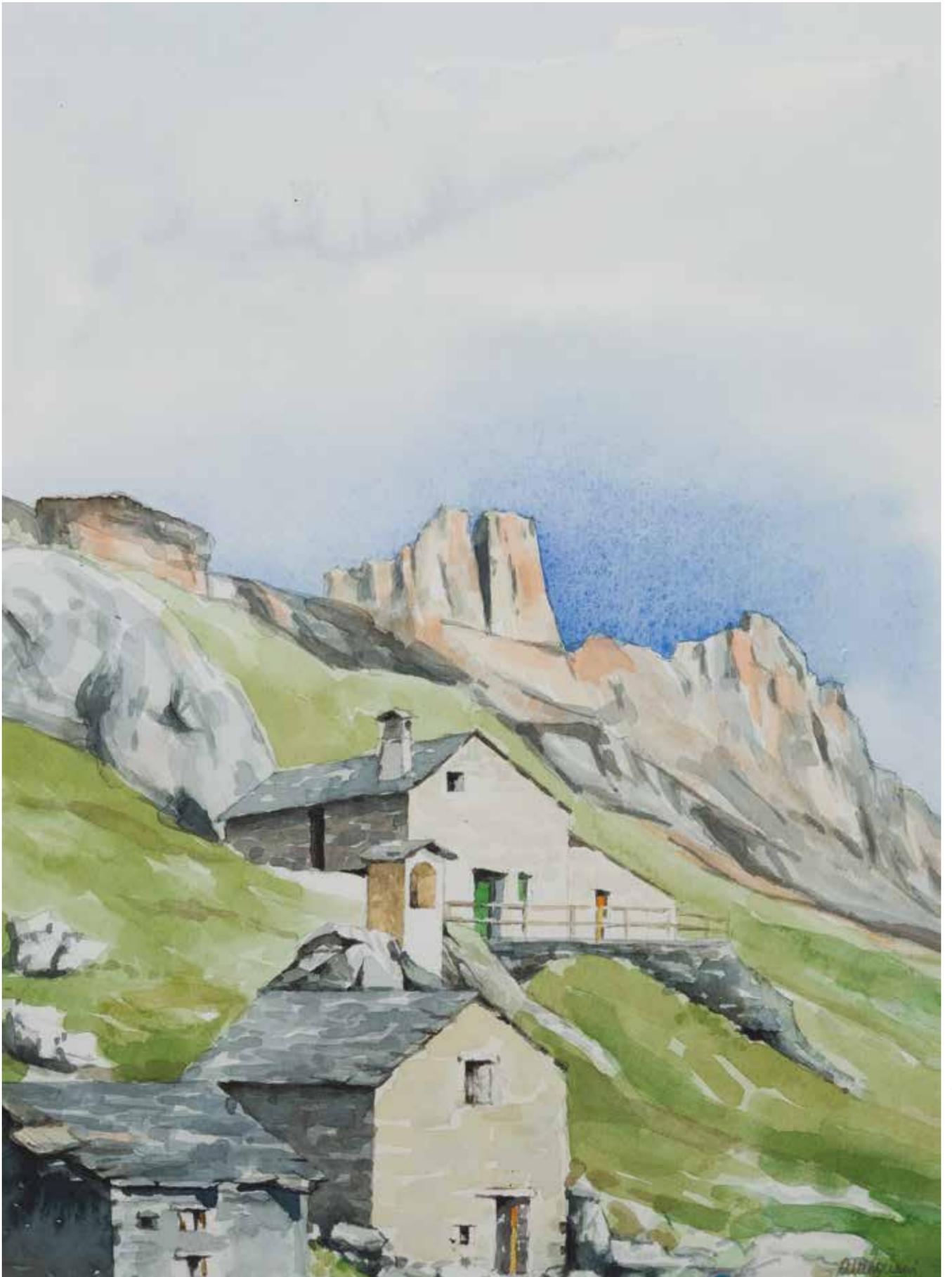


M. LITTLE

**Marco Lattes** (Cuneo 1914 – Mondovì 1993)  
*Veduta di Garessio*, s.d.  
Acquerello su carta, 30 x 45 cm  
Courtesy Giorgio Baudino



**Alberto Magnani** (Cuneo 1931 – 2021)  
*Grange Pausa – Chiappera*, s.d.  
Acquerello su carta, 39 x 29 cm  
Courtesy Adriana Ellena



**Alberto Magnani** (Cuneo 1931 – 2021)  
*Il Corno Stella e il canale di Loursa*, 2004 ca.  
Acquerello su carta, 47 x 35 cm  
Courtesy Adriana Ellena



**Alberto Magnani** (Cuneo 1931 – 2021)  
*Ferriere – Valle Stura*, 2004  
Acquerello su carta, 30 x 40 cm  
Courtesy Adriana Ellena



**Alberto Magnani** (Cuneo 1931 – 2021)  
*Chialvetta – Val Maira*, s.d.  
Acquerello su carta, 28 x 36 cm  
Courtesy Adriana Ellena



**Nino Marabotto** (Cuneo 1923 – 2010)  
*La Bisalta – immagini di Cuneo – monumento a Garibaldi*, 1986  
Acquerello su cartoncino, 12,5 x 17,5 cm  
Courtesy Cesare Botto



**Giuseppe (Beppe) Morino** (Savigliano 1926 – Boves 1986)  
*Paesaggio saluzzese*, s.d.  
Olio su tela, 50 x 70 cm  
Courtesy Ilario Bainotti



**Carlo Prandoni** (Torino 1919 – Cuneo 2016)  
*Ospedalierei di Demonte*, 2012  
Olio su tavola, 40 x 60 cm  
Courtesy Donatella Dalmasso



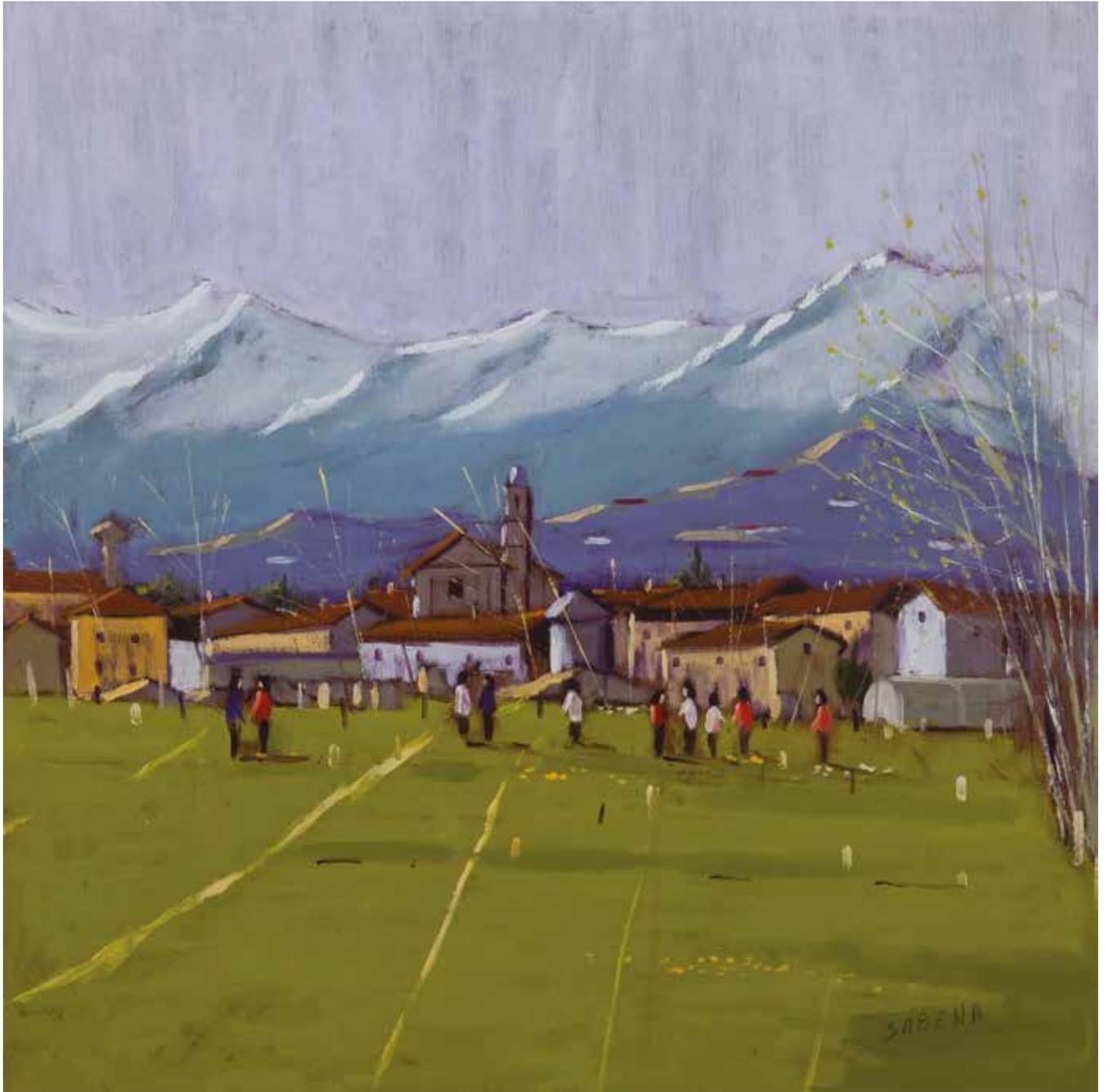
**Carlo Prandoni** (Torino 1919 – Cuneo 2016)  
*Riflessi nel bosco*, 1998  
Olio su tela, 25 x 35 cm  
Courtesy Donatella Dalmaso



**Carlo Prandoni** (Torino 1919 – Cuneo 2016)  
*Laghetto al gas Chiappera*, 2012  
Olio su faesite, 40 x 60 cm  
Courtesy Guido Massa



**Severino Sabena** (Savigliano 1946 – 2013)  
*Senza titolo*, s.d.  
Olio su compensato, 60 x 60 cm  
Courtesy eredi Sabena

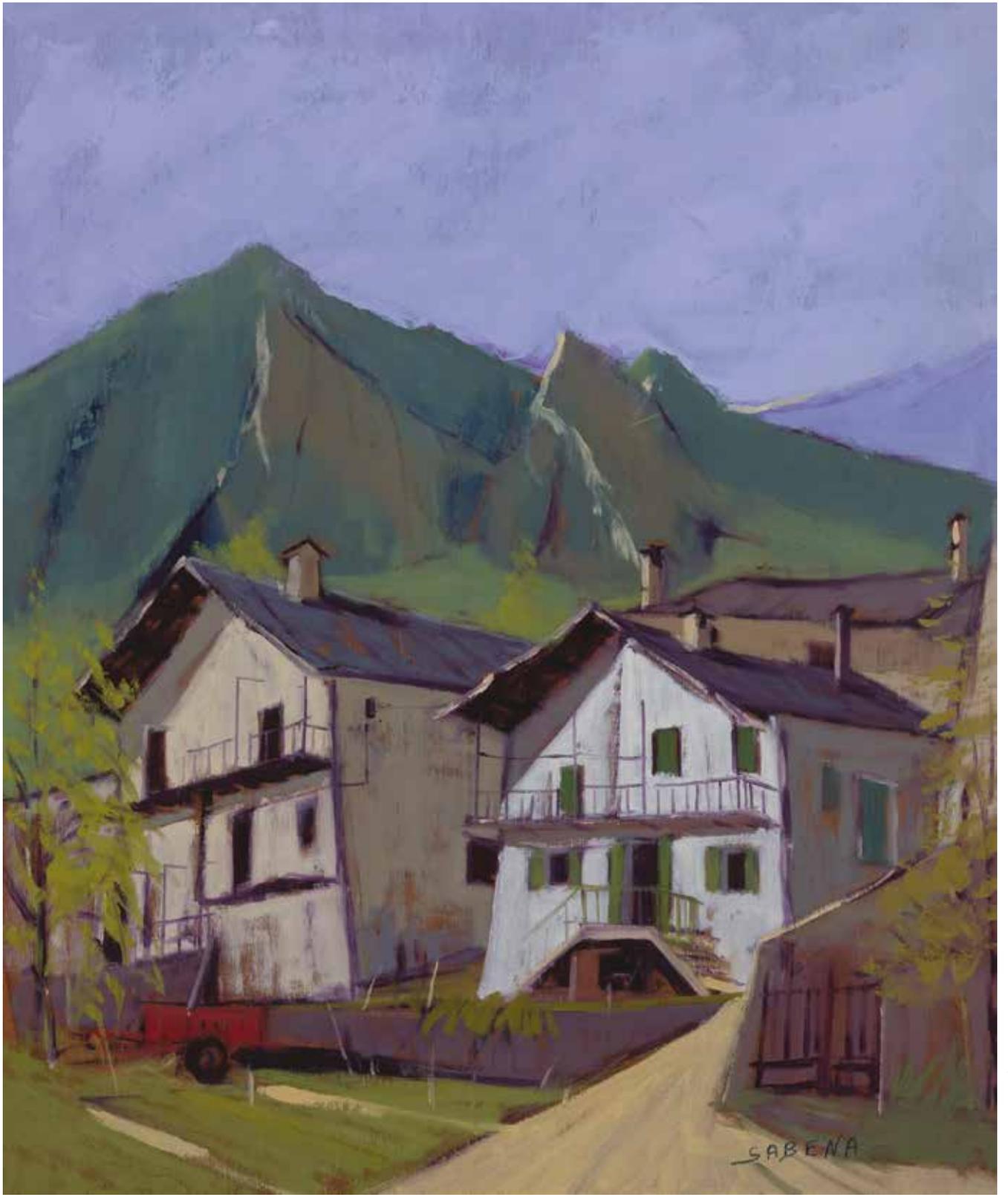


**Severino Sabena** (Savigliano 1946 – 2013)

*Senza titolo*, s.d.

Olio su compensato, 60 x 50 cm

Courtesy eredi Sabena

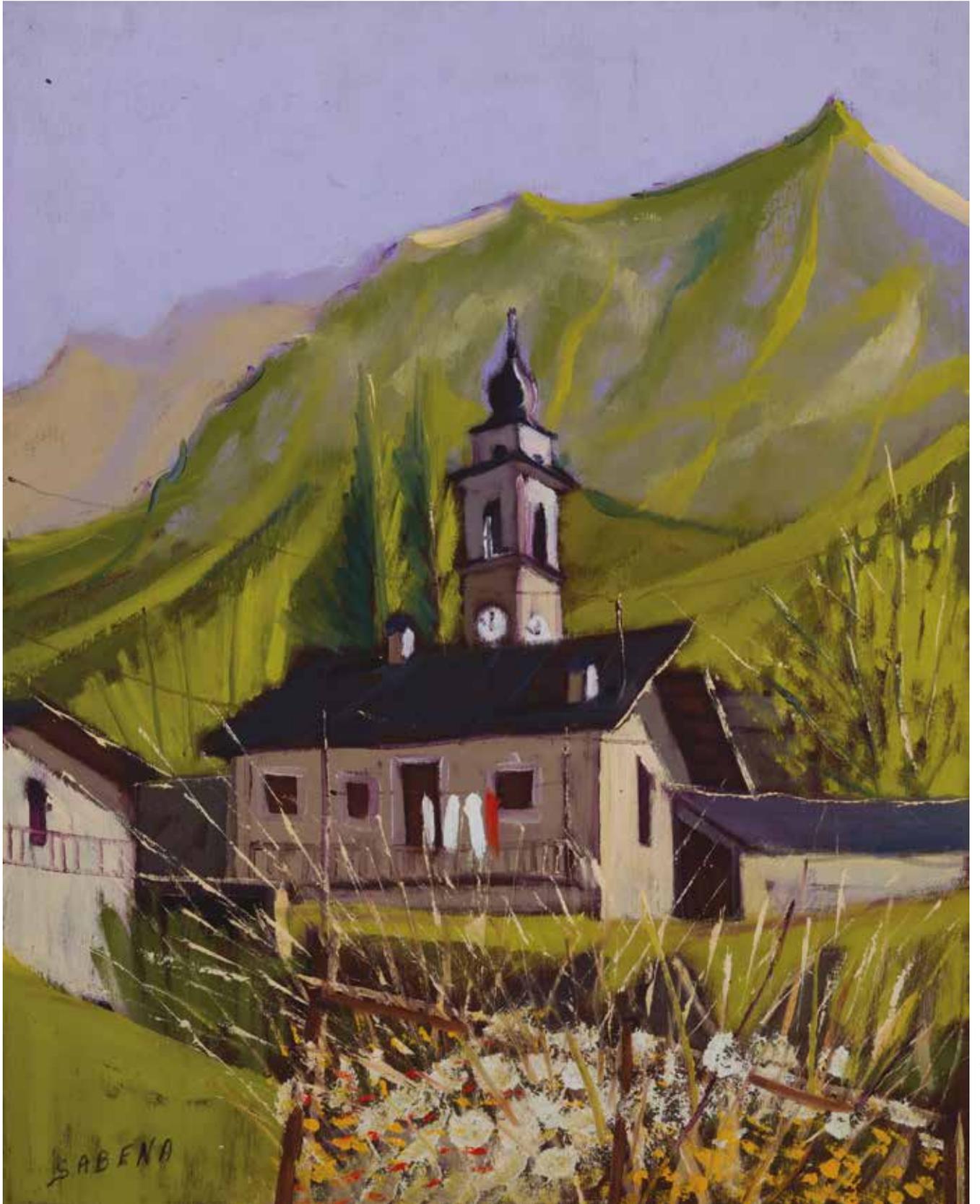


**Severino Sabena** (Savigliano 1946 – 2013)

*Senza titolo*, s.d.

Olio su compensato, 50 x 40 cm

Courtesy eredi Sabena



**Bruno Sandri** (Alba 1933 – 1999)  
*S.t. (Prealpi liguri)*, s.d.  
Olio su tela, 70 x 100 cm  
Courtesy Ilario Bainotti



**Basso Sciarretta** (Termoli 1921 – Borgo San Dalmazzo 2006)  
*Paesaggio piemontese*, 1970  
Olio su Tela, 18 x 24 cm  
Courtesy Cesare Botto



**Davide Siccardi** (Torino 1916 – Mondovì 1995)

*La Bisalta*, 1984

Olio su cartone telato, 30 x 40 cm

Courtesy Luigi Mondino



**Carlo Sismonda** (Racconigi 1928 – Cuneo 2011)  
*S.t. (Dintorni di Costigliole Saluzzo)*, 1963  
China colorata su carta, 45 x 27 cm  
Courtesy Carlo Morra



**Carlo Sismonda** (Racconigi 1928 – Cuneo 2011)

*Malinconia d'inverno*, 1980

Olio su tavola, 50 x 60 cm

Courtesy Saletta d'Arte Celeghini, Carmagnola

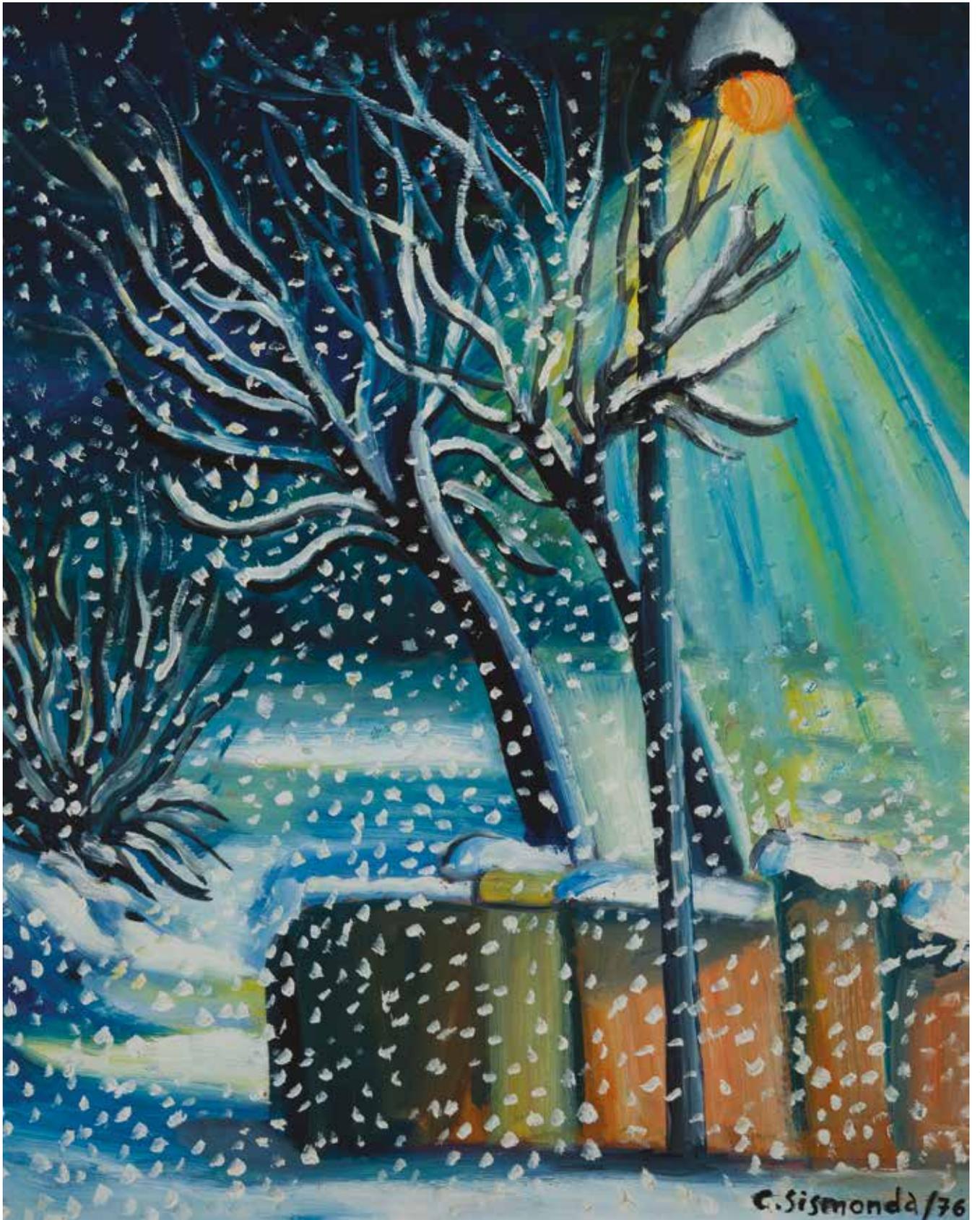


**Carlo Sismonda** (Racconigi 1928 – Cuneo 2011)

*Notturmo, nevicata*, 1976

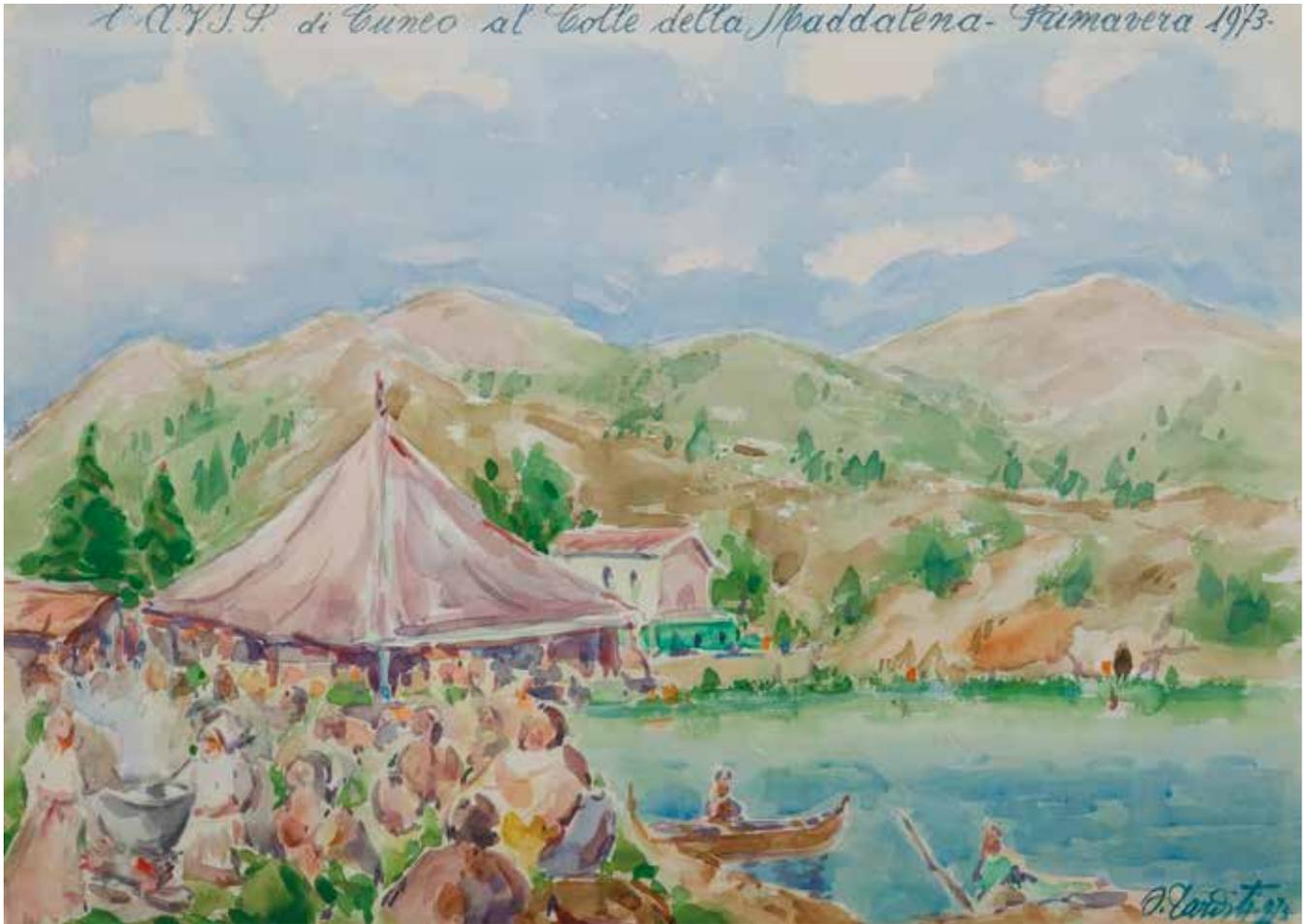
Olio su tavola, 50 x 40 cm

Courtesy Saletta d'Arte Celeghini, Carmagnola



**Oreste Tarditi** (Novello 1908 – 1991)  
*L'Avis di Cuneo al Colle della Maddalena* 1973, 1973  
Acquerello su carta, 45 x 60 cm  
Courtesy Giorgio Baudino

*L'A.S.P. di Cuneo al Colle della Maddalena - Primavera 1973.*



**ARTISTI PRESENTI IN MOUNTAGNES 1 – PARTE PRIMA 2019**

Giovanni Albesiano  
Stefano Bargis  
Ego Bianchi  
Giulio Boetto  
Piero Dutto  
Giovanni Gagino  
Umberto Lattanzi  
Augusto Giuseppe Levis  
Vincenzo Liggera  
Roberto Luciano  
Gianni Mana  
Luciano Marengo  
Franco Marro  
Paolo Marsanasco  
Enrico Myller  
Marco Perotti  
Pietro Piacenza  
Carlo Pirotti  
Umberto Reineri  
Leo Remigante  
Vittorio Riso  
Pino Roasio  
Dada Rolandone Bianchi  
Giovanni Saccomano  
Giuseppe Sacheri  
Piero Solavaggione  
Gino Zanat  
Piero Zucco

**ARTISTI PRESENTI IN MOUNTAGNES 2 – PARTE SECONDA 2020**

Piero Ansaldi  
Stefano Bargis \*  
Giulio Benzi  
Michele Berta  
Enrico Bollano  
Giorgio Borgogno  
Giovanni Civallero  
Arnaldo Colombatto  
Sergio D'Angelo  
Enrico Ferrazzi  
Giorgio Ferrero  
Matteo Giovenale  
Dario Liboà  
Pier Gualtiero Martini  
Luigi Panacci  
Nino Pirlato  
Vittorio Risso \*  
Dino Sarà  
Gino Sferrazza  
Vito Tanga  
Angelo Veglio

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.  
Primalpe editore, Cuneo 2021